



Bollettino informativo del comune di

Lavinio

Foto di Francesca Vedova

Nr. 47 dicembre 2025



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato
Sornico



Il futuro lo decidiamo noi

di Mauro Barzaghi

Quale futuro vorremmo, o meglio, vogliamo?

Sì, perché in parte possiamo davvero deciderlo noi – con idee, con fatti, con progetti semplici o complessi, a volte persino utopici. Possiamo provare a realizzare desideri e sogni, sia nel pubblico che nel privato.

Mi soffermo sul lato pubblico, perché sul piano personale credo, forse sbagliando, di essere ormai, come si suol dire, “fuori corso”.

Il Comune, in questo momento particolare, si trova confrontato con molte sfide. Il territorio è in parte devastato; ci sono progetti di miglioramento delle infrastrutture, con crediti già approvati dal Consiglio comunale e altre iniziative di grande rilevanza regionale che si vorrebbe concretizzare, come la nuova caserma dei pompieri, la pista di pattinaggio, l'innalzamento della diga del Sambuco, il collegamento Fusio-Quinto, la rete di piste e sentieri ciclabili, il *camping* alpino... tante idee e iniziative che non sto a elencare nel dettaglio. Non tutto si potrà o riuscirà a realizzare, ma questi progetti potranno restituire attrattività alla nostra valle. Interessante è anche stata una serata, organizzata da Antenna Vallemaggia, sulle comunità montane nella zona di Torino. Le problematiche di fondo sono le stesse come da noi (viabilità, collegamenti, servizi, posti di lavoro ecc.). Un punto mi ha però fatto molto riflettere: invertire il *trend* di spopolamento o, almeno, fermarlo: tutti lo vorrebbero. Ma, mi chiedo, abbiamo abitazioni moderne da affittare o vendere a famiglie che vorrebbero trasferirsi da noi; tipo case popolari? Anche questa sarebbe un'idea da approfondire che potrebbe aggiungersi ai vari progetti elencati.

La congiuntura economica difficile non renderà le cose facili, ma la cosa più importante sarà l'unione. Litigare fra di noi non porterà a nulla e sarebbe spiacevole sentirsi dire “nella mia frazione questo non porta nessun beneficio”. Un buon rappresentante politico, ma anche un buon cittadino, deve avere a cuo-

Indice

- 2 **Editoriale**
Il futuro lo decidiamo noi
- 4 **Il personaggio**
Incontro con Armando Donati
Sono sempre stato molto curioso e mi piaceva scoprire cose nuove
- 9 Falegnameria Foresti, dove il legno racconta una storia di famiglia
- 13 **Foresctée**
Solidarietà dalla Svizzera centrale: un successo la giornata benefica per la Lavizzara
- 15 **L'ospite**
Una vita in Australia
- 18 **Notizie in breve**
- 23 **Dalla comunità**
La natura: un'artista instancabile
- 25 Le campane di San Carlo
- 27 Il compito di Storia
- 28 Spunti di riflessione partendo da una ricerca
- 30 “Ricordando Gian Martino:
50 anni dopo la valanga di Riazöo”
- 33 100 anni dalla morte di Clemente Vedova (1868-1925) Pretore di Vallamaggia
- 36 La rinascita del Draione
- 39 Sessant'anni di Società Pattinaggio Lavizzara: un capitale da non disperdere
- 43 Concorso Istituto scolastico



re tutto il proprio territorio, non solo la sua frazione o il proprio interesse. Basterebbe guardare l'esempio del Locarnese per capirlo.

“Il futuro lo decidiamo noi.”

Poche parole, ma metterle in pratica richiede uno sforzo non indifferente: idee, voglia di realizzarle, coraggio e un pizzico di spensieratezza, senza paura di essere smentiti o criticati. Solo chi non fa nulla non sbaglia mai. Nei prossimi anni dovremo prendere decisioni molto importanti per il futuro della nostra Vallemaggia e del nostro Comune. Non ho la bacchetta magica e non posso leggere il futuro, ma dire che qualcosa “non funzionerà” senza averla prima studiata, magari realizzata – o, peggio ancora, osteggiarla a priori senza alcun approfondimento – è troppo facile: non si rischia di essere smentiti, perché manca la controprova. Una cosa però è certa: ci vuole molto meno coraggio a non fare nulla. Così non si verrà giudicati per eventuali errori e, non da ultimo, nessuno potrà dire che “con i soldi degli altri è facile”. Il nostro futuro lo decidiamo uniti e assieme.



Info

Redazione

Chiara Donati (resp.)
Maira Flocchini
Sandra Kaufmann
Martina Kobiela
Ha collaborato:
il personale della cancelleria

Apertura sportelli

PRATO

lunedì	09.30 – 11.30 14.00 – 18.30
martedì	09.30 – 11.30 14.00 – 17.00
mercoledì	14.00 – 17.00
giovedì	16.30 – 18.30
venerdì	14.00 – 17.00

Ufficio Tecnico

martedì	09.30 – 11.30
giovedì	09.30 – 11.30

Tel. 091 755 10 43

Recapiti del Comune

Cancelleria di Lavizzara

6694 Prato-Sornico
Tel. 091 755 14 21
info@lavizzara.ch
www.lavizzara.ch



Sono sempre stato molto curioso e mi piaceva scoprire cose nuove

Incontro con Armando Donati, a cura di Moira Flocchini

Quando mi ritrovo a fare un'intervista ho sempre la sensazione di non riuscire a cogliere completamente tutto ciò che questa persona è e ha fatto. Questo è anche il caso con Armando Donati, classe '45, che ho avuto il piacere di intervistare. Avrei potuto restare ancora a lungo ad ascoltare le sue storie: piccoli aneddoti e ricordi che hanno fatto scorrere velocemente il tempo a nostra disposizione. Sono certa che avrebbe ancora molto da raccontare. Armando è nato e cresciuto a Broglio, in una famiglia di contadini. Fin da bambino aiutava il padre e già all'età di sette anni salì per la prima volta all'alpe. A ventisette anni, quando il padre si ammalò e dovette smettere di lavorare, Armando, assieme al fratello Silvano, prese con sé le pecore — una delle sue grandi passioni — e proseguì in questa attività fino al 10 maggio di quest'anno. Nonostante l'amore profondo per la vita contadina, decise di intraprendere la carriera di docente e, parallelamente, fu attivo in numerose associazioni legate al territorio e all'agricoltura.

Sei nato e cresciuto a Broglio, com'è stato crescere in un paese di montagna negli anni Cinquanta?

C'erano pochi contatti con l'esterno e si giocava in paese o al massimo andavamo fino a Prato, naturalmente a piedi, perché non avevamo l'auto; in paese ce n'erano solo tre. Gli spostamenti erano veramente pochi, come ad esempio per andare dal dentista a Cevio, e il viaggio per noi era straordinario, lungo e distante.

Anche per sciare restavamo a Broglio, andavamo al Piegna, di fronte al paese. Non c'era una "vera" pista e lo skilift, ma salivamo facendo scaletta, così nel frattempo battevamo anche la pista. Ricordo che a 15 anni, con mio cugino Sandro, mentre sciavo lo sci si è infilato nella neve primaverile bagnata e mi sono rotto una gamba. Sono tornato a casa con la gamba rotta e Sandro ha riportato i miei sci, oltre che i suoi. Mi hanno portato all'ospedale dove mi hanno fatto la radiografia e messo il gesso. Ma non è stata l'unica



volta che mi sono fatto male: un'altra è stata con il filo a sbalzo, quello usato per far scendere legna e fieno. Avevo 12 anni: eravamo appena sopra le case di Broglio e per scherzo, tra coraggio e incoscienza, attaccato a un legno mi sono lasciato scivolare per circa cento metri.

Sono arrivato fino in fondo, in battuta, mi sono rotto un braccio e ho fatto una commozione cerebrale — anche lì, radiografia e gesso.

Il tempo libero non lo passavamo solo a giocare, bensì aiutavo mio papà e, assieme alle mie sorelle Daisy e Marina e a mio fratello Silvano, accudivamo gli animali. In estate poi andavamo all'alpe e facevamo fieno.

Giochi, avventure e aiuto nei lavori in famiglia; ma c'era anche la scuola. Che ricordo hai della scuola?

A Broglio ho frequentato la scuola elementare fino all'ottava classe. Allora non esistevano ancora le



scuole maggiori in Lavizzara: in ogni paese si andava a scuola dai 6 ai 14 anni, e un solo docente seguiva tutti gli allievi.

Il mio maestro — e zio — Agostino Donati era molto innovativo per quei tempi. Con lui uscivamo all'aperto a fare ginnastica, facevamo piccole esplorazioni, esperimenti pratici.

Ricordo quando una compagna portò il cuore e i polmoni di un maiale appena macellato: il maestro ci mostrò come funzionavano. Oppure quando, in riva al fiume, osservando la cartina, ci fece ricostruire nella sabbia la Val Leventina; dopo aver scavato la forma della valle — un po' a luna — ci chiese di posizionare i vari paesi e di far vedere dove si congiunge con la Valle di Blenio.

Sono convinto che questo suo modo di insegnare fosse da stimolo agli allievi e, inoltre, queste esperienze hanno segnato profondamente il mio modo di vedere la scuola.

Dopo la scuola dell'obbligo a Broglio cosa hai fatto?

Dopo la scuola obbligatoria ho frequentato due anni di Corso preparatorio, appena introdotto al posto di dover frequentare la quarta e la quinta ginnasio. Successivamente ho seguito quattro anni di scuola Magistrale, che mi hanno portato, nel 1965, a ottenere la patente di maestro di scuola Elementare.

Come nasce il tuo desiderio di diventare maestro?

In famiglia ci sono stati diversi maestri: il mio bisnonno — anche se quando ho deciso di fare il docente non lo sapevo —, mio nonno e mio zio Agostino. Forse ha contato.

La scuola mi piaceva e fin da piccolo ero molto curioso: mi piaceva imparare, scoprire cose nuove, ascoltare le storie della nonna Oliva — storie di Broglio, dell'emigrazione in California. Passavo ore a farmi raccontare e le chiedevo com'era il paese all'inizio del Novecento, quanti abitanti aveva, come era cambiato. Ho avuto sempre molta curiosità verso la storia, anche quella locale: sapere chi era venuto prima di me, cosa avevano fatto, dove erano stati, cosa avevano costruito o distrutto...

Avevo anche pensato di fare il muratore perché mi piaceva costruire muri, ma alla fine la scuola ha prevalso.

Tuo zio, il maestro Agostino Donati, ha influenzato il tuo desiderio di diventare insegnante. Ci sono stati anche altri docenti che hanno avuto un ruolo importante nella tua formazione?

Al terzo e quarto anno di Magistrale sì. In particolare il professore di biologia, Guido Cotti, che trasformò un piccolo sgabuzzino in un laboratorio con girini, salamandre, rane... Le sue lezioni erano pratiche, vive,



e ci portava spesso in uscita sul territorio. Anche il professor Pierangelo Donati, docente di geografia, ci incoraggiava all'osservazione diretta. Questo approccio sperimentale mi ha accompagnato poi in tutta la mia carriera.

Hai trasmesso questo metodo anche ai tuoi allievi?

Assolutamente. Ho cominciato a insegnare a Cevio nel 1965 – anche se il mio sogno era di diventare docente in una piccola scuola di Valle – e avevo una classe del secondo ciclo. Portavo gli allievi a scoprire il territorio: cercare, osservare, porsi domande. Portavamo foglie in classe per osservarne i cambiamenti, facevamo esperimenti semplici, ma significativi. Forse le donne delle pulizie non erano così contente, perché sporcavamo un po' di più l'aula. Nel 1987, con i nuovi programmi, questo approccio fu valorizzato e ci fu un grande stimolo a fare ricerca, scoprire e uscire. Le mie classi parteciparono a una grande ricerca cantonale sulla fenologia, osservando settimanalmente un quadrato di terreno e confrontandolo con altre scuole (Airolo, Stabio, Daro...); quando ad esempio a Stabio c'erano già i fiori, ad Airolo c'era ancora la neve e a Cevio spuntavano i primi crocus. Ricerche di questo tipo ne ho fatte sempre di più a scuola, sono esperienze che coinvolgono gli allievi e sono convinto che sia la strada giusta. Nel 1996 mi sono spostato a insegnare a Sornico, con le classi del primo ciclo; era bello insegnare lì, perché gli alunni venivano da diversi paesi e si potevano fare molti confronti; abbiamo fatto ricerche sulla temperatura dell'acqua, sulle piante, sulle ore di sole nei diversi paesi. Gli allievi osservavano il bosco, confrontavano le fioriture e i cambiamenti stagionali, studiavano ciò che li circondava. L'obiettivo era imparare a osservare, a essere curiosi, a leggere la realtà. La scuola, una volta avviata così, diventa interattiva. E tutto ciò non dava solo l'opportunità ai bambini di imparare, ma anche a me; scoprivamo assieme.

Anche la storia e la storia locale entrano spesso nelle tue attività, vero?

Sì, la curiosità per la storia l'ho portata anche in classe. Un anno a Cevio, dopo aver parlato dell'emigrazione, gli allievi portarono passaporti e oggetti di famiglia. I bambini erano molto coinvolti, avevamo approfondito il tema e alla fine dell'anno avevamo



presentato uno spettacolo teatrale, scritto da me, sul tema dell'emigrazione valmaggese in Australia. Un'altra ricerca, a Sornico, fu quella per il 50° della diga del Sambuco: gli allievi dovevano intervistare persone che avevano vissuto la costruzione, potevano fare domande sui lavori, su come era prima e come è diventato il paese. Questo tipo di lavoro permette anche ai bambini di scrivere e di esercitarsi. Anche in questo caso, alla fine dell'anno, allestivamo un filmato e una rappresentazione.

Hai fatto parte anche di molte associazioni...

Sì, fin da giovane. Il primo impegno civile, a Broglio, è stato a 18 anni quando sono diventato segretario del Centro Scrematura di Broglio: i contadini portavano il latte delle loro mucche, si scremava e la panna veniva spedita a Bellinzona per produrre burro. I contadini venivano pagati in base a quanti litri di panna mandavamo a Bellinzona: si doveva calcolare quanto spettava a ciascuno.

Era un lavoro soprattutto di contabilità, tutto si calcolava a mano.

Il mio impegno più importante è stato però con l'A-PAV (Associazione per la protezione del Patrimonio Artistico e Architettonico di Valmaggia), fondata nel 1975 per salvaguardare i beni



storico-architettonici della Vallemaggia, perché abbandonati a sé stessi e in stato di deperimento. Il 26 novembre, avevo partecipato all'assemblea costitutiva per interesse personale e per curiosità: allora in Vallemaggia non c'erano associazioni di questo tipo. Eravamo una quindicina di persone presenti quella sera, ma, anche se in pochi, per costituire l'Associazione, secondo Plinio Martini presidente dell'assemblea, bastava che ci fossero due giovani, uno come segretario e l'altro come presidente: fui scelto come presidente e Romano Dadò come segretario. E così, si è potuto costituire il comitato.

Mi sono lasciato coinvolgere, mi sono appassionato e ho messo in questo progetto tutte le mie energie: dodici anni come presidente, poi altri venti dopo una pausa forzata di cinque anni. Abbiamo restaurato molti edifici e avviato numerosi inventari.

L'opera che più ti ha appassionato?

La torba di *Camblee*. Avevamo capito che era molto vecchia e infatti con l'analisi dendrocronologica scoprimmo che era del 1401: una delle costruzioni più antiche della Vallemaggia. Ma già nell'84 il tetto era instabile. Non fu per nulla facile: servivano fondi e trattative lunghe (15 anni), poiché era di proprietà in comunione ereditaria.

Quando finalmente fu possibile restaurarla, scoprimmo che quasi tutto il legname era da sostituire: rimaneva solo la cella granaria. Durante i lavori, ricordo che abbiamo avuto problemi con la pendenza del tetto: appena messe le travi, preparate con le misure

e le tacche di quelle vecchie, la torba non sembrava più la stessa, il tetto era completamente diverso. Grazie all'ingegnere Antonio Mignami avevamo scoperto che c'erano vari "difetti" nella costruzione iniziale – come ad esempio una trave vecchia che era un po' piegata già quando era stata messa nel 1401 – che sommati facevano la differenza. Il tetto è stato, quindi, rifatto con le indicazioni di Antonio. Quando siamo riusciti a finire la torba, ero veramente contento e il risultato finale fu straordinario: confrontando la torba restaurata con una foto del 1932 era praticamente identica nella forma e nella pendenza del tetto.

Altri ambiti del tuo impegno?

Due soprattutto. Nell'ambito religioso ho fatto parte del Consiglio parrocchiale di Broglio, a livello di Valle ho fatto parte del GAIV (Gruppo Animazione Interparrocchiale Valmaggese) e a livello vicariale ero nel Consiglio pastorale vicariale, assemblea diocesana a Lugano. In ambito agricolo ho fatto parte della Società agricola valmaggese e, con il presidente Peter Hess, siamo riusciti a realizzare progetti innovativi per migliorare la situazione. Sono stato presidente dell'associazione APT dai GP (Associazione per la protezione del territorio dai grandi predatori) con scarsissimi risultati: questo è stato scoraggiante e frustrante. Ho avuto soddisfazione, invece, nel coordinare il Gruppo di rilancio del macello di Cresciano: abbiamo trovato appoggi e finanziamenti, ricostruendo la fiducia attorno alla struttura.



Ora che non fai più parte di alcuna associazione e non hai più le pecore, cosa fai?

Ho più tempo a disposizione, ma non per questo mi sono fermato. Qui a casa conservo libri e registri che la mia famiglia, ha custodito con cura: i quaderni del mio trisnonno Giacomo Donati – che caricò l'alpe fino al 1901 –, quelli del mio bisnonno e altri ricevuti da persone che sanno del mio interesse.

Ho persino dei libretti piccoli che mio trisnonno teneva in tasca e sui quali annotava in matita quello che doveva fare.

Ho cominciato a studiarli e a scrivere. Nel mio lavoro sto intrecciando ciò che emerge dai documenti con ciò che io stesso ho vissuto. Il progetto che sto portando avanti raccoglie vari aspetti della vita alpestre in Vallemaggia come le cascine, l'abbigliamento, le disgrazie, gli animali, la mungitura, la cura del bestiame e altro ancora. Purtroppo molto è andato perduto e per ora non ho trovato nessuno che avesse registri degli alpeggi sopra Prato e Fusio.

Ho parecchio materiale dell'Ottocento e della seconda metà del Novecento; dal 1950 abbiamo, per fortuna, conservato tutto. Ho molto meno per quel che riguarda i primi cinquant'anni del Novecento. Non so ancora cosa ne verrà fuori: forse un libro o forse resterà tutto sul mio *computer*. Mi piacerebbe anche



registrare le testimonianze degli alpigiani più anziani, finché ancora ci sono. Ci sono storie che nessuno ha mai raccontato e che vale la pena mettere per iscritto. Il mio desiderio di imparare, capire e raccontare — quella curiosità che mi ha accompagnato fin da bambino — continua a guidarmi ancora oggi.

Agenzia postale presso la Cancelleria comunale è aperta all'utenza ogni giorno dal lunedì al venerdì dalle ore 14.00 alle ore 17.00.

Sono giorni di chiusura: mercoledì 24, mercoledì 31.12.2025 e venerdì 2.1.2026.

La nostra rivista è pubblicata con il sostegno di

RAIFFEISEN

Losone
Pedemonte
Vallemaggia

Sede principale:

Maggia

Tel. 091 759 02 50
Lu - Ve 09.00 - 12.00
14.00 - 17.00

Agenzie:

Cevio

Tel. 091 759 02 50
Lu - Ma e Gio 09.00 - 11.00
15.00 - 17.00
Me 09.00 - 11.00 pomeriggio chiuso
Ve 15.00 - 17.00



Falegnameria Foresti, dove il legno racconta una storia di famiglia

A cura di Sandra Kaufmann

C'è il profumo del legno che si mescola ai ricordi, nelle parole di Efrem e Christian Foresti. È la storia di una bottega che nasce più di mezzo secolo fa, nel cuore della Valle, e che quest'anno festeggia un traguardo importante: trent'anni da quando Christian ha raccolto il testimone dal padre Efrem, continuando con passione la tradizione di famiglia. Efrem, classe 1946, racconta con un sorriso: "È cominciata nel 1969, l'anno del mio matrimonio. Volevo costruire una famiglia, ma necessitavo di un lavoro per mantenerla. Mi sono appassionato al mestiere osservando un falegname del paese. Lui piattava a mano, e nell'aria c'era quell'odore buono di legno, i trucioli profumati, la calma di un lavoro fatto bene. È lì che mi sono innamorato di questo mestiere. Ho svolto l'apprendistato di falegname a Maggia. È stato un apprendistato particolarmente impegnativo: la giornata iniziava alle 6 del mattino con il postale fino a Bignasco, da lì proseguivo con il trenino fino a Maggia. Rientravo a casa soltanto verso le 20.

Qualche anno dopo, e svariati lavori successivi pur di guadagnare qualcosa, ho aperto la mia falegnameria. Ho cominciato con poco, qualche riparazione, un vetro da cambiare, un mobile da sistemare. Non c'erano soldi, ma tanta voglia di fare". La sua prima bottega era piccola, "una stanza con una macchinetta per tutto"; da lì nacquero mobili destinati a durare. Il primo, racconta, fu proprio l'arredo di casa sua, fatto interamente a mano. Poi arrivarono i primi clienti, i lavori più grandi, e persino l'altare di una chiesa, realizzato interamente da lui: "L'altare è stato uno dei lavori più belli e impegnativi. Tutto in legno di noce, con le colonnine tornite. Ancor oggi, quando lo guardo, sento la soddisfazione di allora."

Il passaggio di testimone

Negli anni Ottanta, Christian inizia a frequentare la bottega. Prima come apprendista, poi come dipendente e successivamente come socio a tutti gli effetti.



“Ho fatto l'apprendistato da mio padre – racconta – e poco dopo ho deciso che quello era il mio posto. Mi piaceva davvero. Non l'ho vissuto come un obbligo, ma come il percorso più naturale per me.”

Efrem sorride, ricordando quel periodo:

“È stato un passaggio graduale. Io avevo iniziato quando non c'erano computer né macchinari moderni. Christian è cresciuto con altre idee, e ha portato avanti la bottega con la sua testa. Non potevo che esserne contento.”

Nel 1995 Christian prende ufficialmente in mano la falegnameria. Da allora, trent'anni di lavoro, innovazione e continuità. Ha ampliato gli spazi, introdotto nuove tecnologie e formato diversi di apprendisti, molti dei quali oggi sono falegnami affermati.

“La tecnologia ha cambiato tutto,” spiega Christian.

“Una volta si piallava a mano, oggi ci sono le macchine computerizzate. Ma la manualità resta fondamentale. L'artigianato non può perdere l'anima: la testa e le mani restano gli strumenti più importanti.”

“Un tempo – continua Christian – in inverno si lavorava meno, era quasi una stagione di riposo. Oggi invece il lavoro non manca mai: tra cantieri nuovi, ristrutturazioni e lavori su misura, la falegnameria è attiva tutto l'anno. È cambiata la domanda, è cambiato il ritmo, ma la passione rimane la stessa”.

Il valore di un mestiere che resta

Nel tempo la bottega è cresciuta, senza mai dimenticare le proprie radici.

“Non ho mai tirato fuori uno stipendio dalla ditta” ricorda Efrem con semplicità. “Ogni franco guadagnato serviva prima per pagare le spese, poi per vivere. Non l'ho fatto per i soldi, ma per la famiglia e per la Valle. Poter vivere qui, lavorare qui, è un lusso.”

Christian ne raccoglie l'eredità con orgoglio e con lucidità: “L'artigianato oggi deve difendersi in un mondo industrializzato. Le grandi fabbriche producono in serie, da noi invece ogni pezzo è unico, su misura. È più lento, ma è il nostro valore. Quando un cliente torna dopo vent'anni perché si sente soddisfatto, ascoltato, e riconosce che il lavoro è stato eseguito a regola d'arte, capisci che sono questi i valori che vogliamo continuare a trasmettere, e ne vale la pena.”

Una bottega che unisce le generazioni

Oggi nella falegnameria si respira un'aria di continuità. Ci sono i nuovi apprendisti, le nuove tecnologie,

ma anche la stessa passione di un tempo (che è la base per una buona riuscita).

“Mi piace insegnare – dice Christian – come mio padre ha insegnato a me. Un tempo, il clima in bottega era diverso: il silenzio era oro. Si lavorava a testa bassa, senza repliche, senza discussioni. Si faceva così e basta. Da questo lato la società è cambiata: oggi i giovani chiedono, vogliono capire, partecipano. È un cambiamento positivo, anche se richiede pazienza e dialogo, ma alla fine si trovano le soluzioni migliori. È anche bello vedere i ragazzi che imparano, che mettono mano al legno con curiosità. È in questo modo che il mestiere resta vivo.”

E tra i giovani nella bottega c'è anche Denise, figlia di Christian, che ha scelto di intraprendere la stessa strada del papà e sta svolgendo il suo apprendistato. Una nuova generazione che cresce nel segno della tradizione familiare.

Gestire una squadra di persone non è sempre semplice, confida Christian:

“Ogni collaboratore ha il suo carattere, le sue preferenze: c'è chi ama stare in bottega, chi preferisce progettare, chi lavorare nei cantieri. Cerco di accontentare tutti, di creare equilibrio e di evitare malumori. Non è facile, ma è importante per mantenere un bel clima di lavoro.”

Anche la parte amministrativa richiede attenzione e precisione. “Mi occupo personalmente delle offerte, delle fatture e della gestione dei clienti,” spiega Christian. “Mia mamma Miriam mi aiuta con la contabilità e i rendiconti IVA. È un bel lavoro di squadra, anche dietro le quinte.”

Efrem, ormai più spettatore che protagonista, passa in falegnameria regolarmente a dare un'occhiata e, se può, una mano. “Mi piace vederlo lavorare. Penso a quanta strada abbiamo fatto. Da una stanza piccola, oggi ci sono cinque persone, una ditta solida, e un figlio che continua con serietà. Non potevo chiedere di meglio.”

“In oltre cinquant'anni di attività, la falegnameria ha registrato pochissimi incidenti, solo qualche piccola bagattella”. L'unico vero infortunio serio, paradossalmente, è capitato proprio a Christian nel 1992: “Un sabato mattina, mentre stavo lavorando alla Toupie, mi ha tagliato via un dito”. Con calma è andato da suo padre che si trovava al piano inferiore e gli ha detto semplicemente: “Forse è meglio se andiamo al pronto soccorso...”.



Il resto del dito non è stato possibile recuperarlo: il macchinario lo aveva compromesso troppo perché potesse essere recuperato. “Sono cose che ti ricordano quanta attenzione serva con i macchinari” commenta oggi Christian, “li uso come ho sempre fatto, con la stessa professionalità, ma dentro rimane una traccia di quell’episodio: non è paura, non è esitazione... è una consapevolezza diversa, un’attenzione che ti resta addosso e che ti accompagna ogni volta che accendi una macchina.”

Una storia che profuma di legno e futuro

Trent’anni di Christian alla guida della falegnameria non sono solo un traguardo personale, ma un simbolo di continuità per tutta la Valle. Una storia di mani che costruiscono, di valori che resistono, e di un mestiere che unisce le generazioni. “Forse oggi i giovani corrono altrove – conclude Efrem – ma qui si vive ancora bene.”





Trent'anni di formazione e successi: una bottega che cresce insieme ai suoi apprendisti

Nel corso degli anni, Efrem e Christian Foresti hanno formato numerosi giovani artigiani, trasmettendo non solo un mestiere, ma anche uno spirito di dedizione, precisione e rispetto per il lavoro ben fatto.

Tra i tanti che hanno imparato il mestiere tra i banchi e le macchine della falegnameria, si ricordano Ronnie, Alfio, Samuele, Alan, Yannick, Matteo e, in fase di conclusione, Denise.

Nel giugno 2025, Matteo Zappa ha concluso la formazione di falegname AFC presso la Falegnameria Foresti di Sornico, ottenendo anche l'attestato di maturità tecnica. Durante la cerimonia di premiazione, tenutasi a Mendrisio il 16 ottobre 2025, Matteo ha ricevuto il primo premio per la miglior media finale, a pari merito con la collega Lucia Metzger, e il prestigioso premio della "pialletta" per la miglior nota nei lavori pratici del terzo e quarto anno.

Non è la prima volta che dalla bottega di Sornico escono giovani talenti premiati: pensiamo a Samuele Dadò, che ancora oggi è l'unico ticinese che ha preso parte alla nazionale Svizzera dei falegnami per aggiudicarsi l'accesso ai Mondiali degli Skills. Negli

anni, la Falegnameria Foresti ha saputo "sforare" diversi apprendisti di eccellenza, segno che il legno non è solo un mestiere, ma un'eredità viva che continua a crescere e a rinnovarsi nel tempo.



Solidarietà dalla Svizzera centrale: un successo la giornata benefica per la Lavizzara

A cura di Martina Kobiela

Esattamente un anno dopo l'alluvione del 29-30 giugno, a Küsnacht am Rigi si è tenuto un evento di beneficenza dedicato alla ricostruzione della Val Lavizzara. L'evento è stato organizzato dal Lions Club Rigi, su impulso di Irene Durrer-Küttel e di suo marito Ludwig, i quali hanno segnalato al club le necessità della Valle. La coppia, pur risiedendo oltre San Gottardo, possiede una casa di vacanza ai Monti di Rima e nutre un profondo legame con il territorio. In occasione della festa, i due, valmaggesi d'adozione, hanno aiutato attivamente nel servizio ai tavoli; come hanno potuto vedere i numerosi partecipanti giunti dalla Lavizzara con un autobus noleggiato per l'occasione. La festa, moderata da Christa Rigozzi, ha superato ogni aspettativa: sono stati raccolti ben 80'000 franchi in donazioni.

Un'oasi di pace ai Monti di Rima

«Da trent'anni abitiamo a Immensee, sul lago di Zugo. Io e mio marito siamo cresciuti nella Svizzera centrale, ma la nostra vera casa, l'oasi di pace dove possiamo davvero staccare da tutto e tutti, si trova in Vallemaggia, sui Monti di Rima. Il rustico, riconoscibile dall'ombrellone giallo, è di proprietà della nostra famiglia da mezzo secolo. Per me e Ludwig questo paradiso è diventato una seconda casa, un luogo dell'anima, lontano dalla nostra routine abituale. Il mio amore per la Lavizzara è nato ancor prima che compissi dieci anni. Tutto ebbe inizio quando mio zio, che viveva a Tenero, acquistò una vecchia stalla per capre sul limite del bosco sui Monti di Rima. Quando la vedemmo per la prima volta era ancora piena di fieno. Mio zio iniziò a trasformare la stalla in un rustico e mio padre lo aiutò con tale entusiasmo nella ristrutturazione che, dieci anni più tardi, rilevò egli stesso la casetta. Ricordo ancora come, per giorni interi, correvo libera nei prati con mia cugina, coetanea, a caccia di cavallette e fiori profumati. Infine, 28 anni fa, i miei genitori passarono il testimone a me e Ludwig. Per quanto fosse bello, ci trovammo di fronte a sfide enormi: il tetto perdeva

e noi, come giovane famiglia, non sapevamo come avremmo potuto sostenere la ristrutturazione. In quei momenti ci chiedevamo se saremmo mai riusciti a restaurare quell'eredità o se fosse meglio vendere. Ma abbiamo tenuto duro, e ne è valsa la pena. La casa è diventata un rifugio per la nostra famiglia. Ludwig è molto abile manualmente; senza di lui non avremmo mai potuto mantenere la nostra casetta a Rima. Mio marito è ingegnere meccanico e nel suo lavoro quotidiano è molto impegnato nella sua attività. Il lavoro manuale al rustico rappresenta per lui un equilibrio fondamentale rispetto alla vita professionale molto intensa. Lo dico apertamente: senza il suo impegno, non ce l'avremmo fatta. Per i nostri quattro figli – tre maschi e una femmina – Rima è diventata l'emblema





delle vacanze più belle, un luogo dove potevano dormire all'aperto e giocare al fiume, esattamente come lo era stato per me e mia cugina. Questo legame è rimasto vivo: nostra figlia Sophia viene ancora oggi a fare escursioni con i suoi amici amanti della natura, mentre Elias si trova spesso al fiume con i suoi amici pescatori e Samuel vi cerca la tranquillità con la sua famiglia. Tuttavia, i Monti di Rima non rappresentano il mio unico legame con il Ticino. In gioventù sono stata ragazza alla pari ad Arcegno; ho anche abitato a Mendrisio e facevo l'assistente di studio medico a Sorengo e Lugano. Le mie conoscenze dell'italiano mi hanno facilitato i contatti con i vicini ticinesi. A differenza dei miei genitori, che stringevano amicizia soprattutto con altri svizzeri tedeschi, noi abbiamo uno stretto legame con molte famiglie del luogo e abbiamo costruito amicizie che durano da una vita. Il Ticino per me è questo. Mi fa piacere vedere che le

case tornano un po' nelle mani dei ticinesi. Questo dimostra che sempre più persone hanno imparato ad apprezzare l'incredibile tesoro naturale che hanno proprio fuori dalla porta di casa. Troviamo anche bello che giovani famiglie, come la famiglia Ernst di Broglio, portino vita nella Valle e ci rendano partecipi con eventi come il *brunch* del Primo Agosto.

Abbiamo scoperto quanto sia fragile questo equilibrio, questo tesoro, in quella fine di giugno del 2024, quando il maltempo si è abbattuto sulla Valle. Per noi è stato uno *choc*.

Una costernazione, da cui è nata, come una forte spinta, il desiderio di aiutare concretamente. Non siamo membri del Lions Club, ma due amici di Ludwig, con i quali ci si incontra regolarmente per cucinare assieme, lo sono. Durante uno dei loro incontri il discorso è caduto sulla Val Lavizzara e, da lì, è nata l'iniziativa».

Avviso

Durante il periodo delle festività la cancelleria rimarrà chiusa
dal 24 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026 compresi.

Una vita in Australia

di Marisa Wiman

Quando mi è stato chiesto di scrivere questo articolo non pensavo di avere molto da condividere con il pubblico della Lavizzara. Poi ho riflettuto e molti ricordi hanno cominciato a riaffiorare nella mia mente.

Gli inizi

Avevo sei anni quando la signora Armida Tormen mi chiese: "Marisa, cosa farai da grande?" La mia risposta fu chiara: "Andarmene da Menzonio e viaggiare per il mondo".

E l'ho fatto davvero!

Permettetemi di portarvi nel mio viaggio e di raccontarvi chi mi ha influenzata lungo il cammino. Alcuni di voi leggendo questo articolo potrebbero ricordarmi come quella giovane ragazza, alcuni come un'adolescente e altri come un'adulta in visita nella Valle durante i miei numerosi viaggi. Ho lasciato il mio villaggio alla fine dell'adolescenza e sono arrivata in Australia all'età di 23 anni, e oggi considero l'Australia casa mia.

Mentre vivevo con la mia famiglia a Menzonio, ho imparato la resilienza, il duro lavoro e l'indipendenza. Ero, e sono tutt'ora, uno spirito libero con molte ambizioni, e questo mi ha portata a staccarmi dalla mia famiglia prima della maggior parte dei miei amici del villaggio. Non sono sorpresa che la mia vita mi abbia portata lontano da casa a un'età precoce, perché ho sempre desiderato di più nella mia vita.

Non fraintendetemi, apprezzo le lezioni imparate vivendo nel villaggio, poiché mi hanno aiutato a diventare forte per poter vivere in modo indipendente lontano da casa. Guardavo la mia famiglia lottare con la vita quotidiana da contadini, sapevo che la mia vita sarebbe stata diversa. Non necessariamente più facile, ma diversa.

Con la mia famiglia ho imparato a coltivare la terra, prendermi cura degli animali da fattoria e degli animali domestici, cucinare e svolgere i lavori domestici. Sono sempre stata un'anima felice e onesta ed ero molto entusiasta il giorno in cui ho iniziato il mio apprendistato a Locarno, poiché quello era il mio primo passo verso una nuova vita.



Apprendistato e partenza dalla Lavizzara

Ruth Romano, venuta a mancare il 4 ottobre 2024, mi ha aiutato a plasmare la mia vita per diventare la *leader* e la persona forte che sono oggi. Nel 1982 non sapevo che i suoi insegnamenti sarebbero stati un catalizzatore per creare aziende per aiutare gli altri. Come mia docente, mi ha insegnato la dedizione, il duro lavoro, la precisione, le relazioni, l'onestà, l'integrità, l'eccellenza e la *leadership*. Mi chiamava spesso "La mia Valmaggina", poiché conosceva le mie radici e si assicurava che ricordassi le mie origini, mentre mi incoraggiava a sognare in grande.

Non ho avuto molti rapporti con Menzonio per molti anni, ma ho sempre apprezzato andare a far visita a mia nonna a Brontallo e girare in moto per la Lavizzara. La vita andava avanti, all'improvviso il mio apprendistato era finito e mi sono trasferita in Germania per un po'. Poi mi sono sposata e ho vissuto a Magadino per qualche anno. Ho lavorato a Locarno alla SES e poi alla Gamboni e Salmina a Gordona fino al giorno in cui è arrivato il momento di partire di nuovo.

Australia

Ho lasciato la Svizzera all'età di 23 anni e sono andata in Australia perché volevo imparare l'inglese.



Una decisione molto difficile, dato che non conoscevo nessuno in questo Paese, ma, grazie alla mia educazione e agli insegnamenti di Ruth, ero abbastanza forte da assicurarmi di eccellere nella lingua e nelle mie future carriere. Ho sempre fatto in modo di tornare in Ticino e in Lavizzara quasi ogni anno. Il motivo? Per incontrare compagni di scuola, amici di lunga data e parenti. Senza dimenticare il cibo, le passeggiate in montagna (*Scinghiöra* e Monte Cima) o per la raccolta di funghi o mangiare *Cicitt* o camoscio. Una visita a Miriam e Nicolao Donati al “zott” è stata un *must* per molti anni.

Inoltre amo visitare i cimiteri e “parlare” con tutte le persone sepolte lì.

Ciò che ho portato via dalla Valle Lavizzara è la “vita del contadino” che ha aiutato me e mio marito a stabilire il nostro “casale” dove viviamo ora. La straordinaria etica del lavoro e la resilienza che deriva dal crescere in montagna. Ho portato con me anche le canzoni ticinesi locali che cantavo con mia nonna la domenica. Di tanto in tanto cucino polenta e brasato e bevo vino dal boccalino.

La mia connessione con la Valle è stata “La Rivista”. Luisa, una buona amica, mi ha fatto questo regalo



tanti anni fa. Ancora oggi, quando ricevo la Rivista, divoro ogni parola e vengo trasportata indietro alle mie origini. I miei amici più vecchi sono ancora in Valle. Grazie alla tecnologia ora possiamo parlare spesso e questo ci avvicina. Occasionalmente incontro persone in Australia che sono legate a qualcuno nella Valle. Questo mi porta sempre gioia e ricordi. Anche Facebook mi ha permesso di restare in contatto con molte persone e apprezzo sempre quando leggo le loro notizie e cosa succede nella zona.

Vita in Australia

Nel 1991 mi stabilii a Brisbane, dove costruii la mia vita, imparai la lingua e avviai un'attività di *outsourcing* con sedi nelle Fiji e nelle Filippine. Nel 2002 conobbi Kelvin Davis e insieme abbiamo creato aziende internazionali nel servizio clienti, impiegando 75 persone. L'insegnamento della mentore Ruth, basato sugli *standard* del servizio svizzero, divenne il cuore dell'impresa, attiva giorno e notte per clienti in vari Paesi. La formazione trasmessa ha migliorato la vita di molti collaboratori, oggi impegnati in ruoli di responsabilità in tutto il mondo.

Questa dedizione e il duro lavoro ci hanno dato i mezzi finanziari per smettere di lavorare e di costruire la nostra vita in una piccola fattoria, simile ma diversa dalle radici della mia famiglia di Menzonio. È una fattoria fuori rete con generatore di energia propria (solare/batterie), raccolta e stoccaggio dell'acqua e produzione alimentare. Durante il *lockdown* COVID dal 2020 al 2023 siamo stati per lo più autosufficienti.

Adesso, che non sono più nel *business*, fondamentalmente sono una persona riservata, felice di condurre le mie giornate a casa con i miei due cuccioli, il gatto, le galline e, ah sì, mio marito. Mi piace prendermi cura dell'orto, degli alberi da frutto o semplicemente sedermi a leggere, ammirando il panorama.

Prossimamente andrò in Svizzera e trascorrerò alcuni anni in Europa con mio marito. Durante questo periodo visiteremo la mia Valle (come la chiamo io e che mio marito ama) e passeremo del tempo prezioso con i miei parenti e vecchi amici. Infatti, la prima tappa sarà la Lavizzara, dove ci fermeremo per alcuni mesi, e chissà che io non possa imbattermi nel lettore di questo articolo. Ogni volta che cammino per le strade di Menzonio, sento quanto siano piccole.

Quanto siano antiche le fontane, dove giocavamo da bambini, dove ho baciato il mio primo ragazzo e penso sempre a quella domanda che la signora Tormen mi fece 52 anni fa.

Se potessi tornare indietro nel tempo, probabilmente prenderei le stesse decisioni e commetterei gli stessi errori ancora una volta. Per me significava allontanarmi da Menzonio, scoprire nuove lingue e nuovi Paesi creando nello stesso tempo attività internazionali.

Ai giovani che stanno leggendo questo articolo un messaggio finale di Steve Jobs, fondatore di *Apple*. "Non puoi collegare i punti guardando avanti; puoi collegarli solo guardando indietro. Quindi devi fidarti che i punti in qualche modo si collegheranno nel tuo futuro. Devi credere in qualcosa — il tuo istinto, il destino, la vita, il *karma*, qualsiasi cosa. Perché credere che i punti si collegheranno lungo il cammino ti darà la fiducia di seguire il tuo cuore, anche quando ti porta fuori dal sentiero già tracciato, e questo farà tutta la differenza."





Centro Sportivo Regionale di Lavizzara

Uno studio di fattibilità per un nuovo Centro Sportivo Regionale di Lavizzara, da realizzare nuovamente a Sornico. È il frutto del lavoro profuso in questi mesi da parte del Municipio di Lavizzara, in collaborazione con vari *partner*. Lo studio ha fornito una prima analisi progettuale necessaria per verificare in primis la fattibilità e la modalità dell'intervento di ricostruzione di questa importante opera a livello non solo sportivo, ma anche aggregativo e sociale. Il lavoro è stato presentato, nelle scorse settimane, al sindaco Gabriele Dazio, e al suo esecutivo, da parte dello studio di architettura Guscetti Pazzinetti Pedimina di Ambri. Il *team* di architetti ha lavorato dando una prima interpretazione agli approfondimenti condotti dalla Ditta Flussbau AG di Zurigo, affermato studio ingegneristico specializzato in progetti e studi nei settori dell'ingegneria fluviale e idraulica nell'ambito di opere di protezione dalle inondazioni e di rivitalizzazione dei corsi d'acqua. In sostanza, il Municipio ha ora nelle mani un documento importante, che rappresenta un primo fondamentale passo per verificare la concreta fattibilità di una ricostruzione del Centro Sportivo Lavizzara a Sornico, che al momento non è ancora data. Obiettivo dell'esecutivo, affiancato da una commissione ad hoc, è ora di verificare la correttezza dei contenuti proposti e la scelta della tipologia di pista, considerate le tre varianti elaborate dai progettisti. L'iter

procedurale è ancora complesso, in quanto questa prima proposta di progetto dovrà essere sottoposta al pianificatore e agli uffici cantonali competenti, in primis l'Ufficio dei corsi d'acqua. Ciò che ora appare, però, già come un punto fermo per garantire la necessaria sicurezza al Centro Sportivo Regionale di Lavizzara è la ricostruzione più a nord nel comparto di Sornico, con una quota più alta, e in rispetto dei vincoli posti dalle linee di sicurezza dell'attuale poligono di tiro. Questa soluzione ha l'indiscutibile vantaggio di dare nuovo ordine a tutto questo comparto del Comune, territorialmente pregiato, precludendo inevitabilmente eventuali nuovi sfruttamenti futuri dell'area, per esempio per una nuova caserma pompieri, come proposto. Il nuovo spazio libero, tra la pista e la zona circostante, verrebbe così concepito come un grande spazio golenale: fungerà, in questo senso, da collegamento con la scuola, il nucleo di Sornico, l'esistente Sentiero sensoriale e i percorsi escursionistici lungo il fiume e verso Peccia. Fra i contenuti richiesti dal Municipio per la nuova pista di ghiaccio, segnaliamo la buvette di 80 posti, il dormitorio di pari capienza, una parete di arrampicata e una moderna area *camper*. Per uno stadio chiuso, con ventilazione controllata, è stato calcolato un investimento di poco inferiore ai 20 milioni di franchi, per una pista aperta, invece, il costo è stimato in quasi 16 milioni di franchi.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale di Lavizzara è convocato in seduta ordinaria il prossimo **18 dicembre 2025**, presso la Sala del CC del palazzo municipale di Prato Sornico. All'ordine del giorno il Preventivo 2026 del Comune, che chiude con un disavanzo d'esercizio di poco superiore ai 120'000

franchi, e il nuovo Regolamento comunale per la gestione e la fornitura di acqua potabile, che adatta le disposizioni attualmente in vigore alle nuove direttive. Il solo credito che dovrà essere avallato dal Legislativo riguarda lavori al poligono di tiro di Sornico.

PISTINA PROVVISORIA

La pista è aperta ogni mercoledì, sabato e domenica dalle 13.30 alle 17.30. Nel corso della stagione saranno proposti corsi di pattinaggio, feste e piccoli tornei. Le date e le attività saranno comunicate tramite i canali social del Comune e della SPL (www.splavizzara.ch).



CIS - Centro Internazionale di Scultura

Avanti colpo su colpo, sulla via del consolidamento. Potremmo riassumere così la situazione al Centro Internazionale di Scultura (CIS) di Peccia. Il lavoro di consolidamento, avviato negli ultimi anni, sta dando segnali incoraggianti, anche se il cammino resta ancora lungo e richiede molto impegno. La nuova Direzione della Fondazione che gestisce il Centro, ha iniziato analizzando con attenzione la situazione ereditata e le difficoltà accumulate nel tempo. Il progetto resta di grande valore per il nostro territorio, anche grazie alla presenza del prezioso marmo di Peccia, che da sempre caratterizza la Valle. Negli ultimi mesi si è lavorato per ridurre i costi di gestione e per impostare una strategia più realistica, basata sulle risorse disponibili e sulle possibilità concrete di finanziamento.

Nonostante le limitazioni, il Centro ha mantenuto una presenza significativa nel panorama culturale della Vallemaggia e del Locarnese, grazie anche alla mostra *"Le forme dell'energia"*, che ha ricevuto apprezzamenti anche fuori dal nostro Cantone. È stata garantita l'apertura regolare durante la settimana e si è scelto di proporre un programma culturale più contenuto, ma sostenibile e con un numero minore di artisti ospiti.

Per il futuro ci si focalizza sulla ricerca di sostegni e padri-nati per rivitalizzare il progetto di artisti e artiste in residenza e si punta a creare nuove entrate grazie all'affitto degli *atelier*. L'obiettivo è quello di assicurare la continuità di questa audace realtà culturale, unica nel suo genere ed emblematica della vivacità progettuale della Lavizzara.

18enni

Il 4 dicembre si è svolto l'incontro con i neo diciottenni del Comune. La serata ha previsto una tavola rotonda dedicata al significato dell'entrata nella vita civica e alle aspettative che le giovani cittadine e i giovani cittadini nutrono nei confronti della nostra società. L'incontro ha offerto un'occasione concreta di dialogo e di confronto sui diritti, sui doveri e sulle responsabilità che accompagnano il raggiungimento della maggiore età. I nuovi 18enni sono: Dazio Noé, Tormen Diego, Mangiacasale Matteo, Arcioni Astrid, Bay Yari.



Corsi di sci e snowboard a Mogno



Corso di Natale 26-30.12.2025



Lo Sci Club Lavizzara organizza un corso di sci/snowboard per bambini a partire dai 4 anni. Livello: mai sciato, principiante, discreto, buono.

Info e iscrizioni: sciclublavizzara.ch/corsi



Corso di Capodanno 02-05.01.2026



Lo Sci Club Bassa Vallemaggia organizza un corso di sci/snowboard dedicato in particolare ai principianti dai 4 anni in su ma anche per iniziati / medio-buoni.

Info e iscrizioni: scbv.ch

INFORMAZIONI SULLA STAZIONE SCIISTICA DI MOGNO E SCI CLUB LAVIZZARA

Data apertura impianti: 26.12.2025

Orari apertura impianti: 10:00 – 16:00

Ristorazione prevista alla Colonia di Mogno oppure presso il take-away.

Possibilità di pernottamento presso la Colonia di Mogno.

Il comprensorio di Mogno rientra tra le destinazioni contemplate da Ticinopass.

Info e prezzi sugli impianti: mognofreetime.ch

Iscrivetevi alla Newsletter dello Sci Club Lavizzara e seguiteci sui social!

Instagram: [@sciclublavizzara](https://www.instagram.com/sciclublavizzara)

Website: sciclublavizzara.ch

Email: infosciclublavizzara@gmail.com

Whatsapp eventi:





Informazioni dall'ufficio controllo abitanti (1.12.2024 – 30.11.2025)

Decessi	Bagnovini	Ida	29.03.1929 – 18.12.2024	Peccia
	Cavalli	Adriano	06.10.1939 – 25.01.2025	Prato-Sornico
	Bagnovini	Ebe	20.05.1926 – 17.02.2025	Peccia
	Giulieri	Mirella	29.03.1938 – 04.03.2025	Peccia
	Ghizzardi	Carmen	03.12.1944 – 12.03.2025	Fusio
	Giovanettina	Delfino	22.09.1931 – 17.08.2025	Peccia
	Camesi	Gianfredo	24.03.1940 – 19.11.2025	Menzonio
Entrano nella vita civica	Mangiacasale	Matteo	02.07.2007	Broglio
	Bay	Yari	05.09.2007	Broglio
	Dazio	Noè	23.09.2007	Fusio
	Tormen	Diego	04.11.2007	Menzonio
	Arcioni	Astrid	18.11.2007	Prato-Sornico
Auguri a...	Poncetta	Livio	il 23.02.2025	ha compiuto 96 anni
	Vedova	Erica	il 03.03.2025	ha compiuto 95 anni
	Barzaghi	Angela	il 07.09.2025	ha compiuto 93 anni
	Mignami	Lucia	il 11.07.2025	ha compiuto 92 anni
	Grossenbacher	Georgette	il 09.01.2025	ha compiuto 92 anni
	Camesi	Margherita	il 24.01.2025	ha compiuto 91 anni
	Anzini	Luigi	il 13.08.2025	ha compiuto 90 anni
Matrimoni	Es-Safi Nora	Vaghi Manuel	07.06.2025	
	Andar Iuliana	Ernst Nelson	10.06.2025	
	Donati Anna	Ernst Tiago	11.10.2025	
Popolazione domiciliata	503 abitanti			
Iscritti nel catalogo elettorale	417 votanti			
Hanno portato il domicilio nel nostro comune	22 persone			
Hanno trasferito il domicilio in un altro comune	12 persone			

Istituto scolastico di Lavizzara 2025/2026

ALLIEVI TOTALI SI:

11 (4 anno facoltativo, 3 anno 01, 4 anno 02)

ALLIEVI TOTALI SE:

10 (3 2a, 3 3a, 3 4a, 1 5a)

ALLIEVI DELL'ISTITUTO

DIVISI PER FRAZIONI:

Fusio:	1
Peccia:	3
Piano di Peccia:	2
Sornico:	4
Prato:	2
Broglio:	3
Menzonio:	1
Brontallo:	5

DOCENTI:

SI: ma. Aicha di Gioia

SE: ma. Giada Coduri e ma. Shila Osenda

Docente responsabile: ma. Shila Osenda

Sostegno pedagogico: Valentina Soldo

Educazione musicale: mo. Mattia Terzi

Educazione fisica: mo. Marco Daverio

Educazione alle arti plastiche: ma. Elaine Cetti

Educazione religiosa: Don Stefano Bisogni

Un saluto dalla scuola

L'anno scolastico 2025-2026 è iniziato in modo estremamente positivo presso l'Istituto di Lavizzara. Le docenti e i docenti hanno abbracciato con entusiasmo questo nuovo inizio, e i bambini e le bambine sono tornati in classe con grande gioia.

Quest'anno, l'Istituto ha riorganizzato la sua struttura: è stata ripristinata la sezione di scuola dell'infanzia, con la docente a tempo pieno Aicha Di Gioia, e la quadri-classe di scuola elementare, con le docenti Shila Osenda e Giada Coduri. Insieme a loro, lavorerà anche la stagista Cinzia Giulivi, impegnata in uno *stage* prolungato alla Scuola dell'Infanzia.

Inoltre, il tema scelto per quest'anno dagli istituti scolastici della Valle Maggia è "il gioco", con una particolare attenzione al movimento. Proprio in quest'ottica, le classi della scuola dell'infanzia di Sornico e di Cavigno avvieranno una collaborazione nell'ambito motorio presso la palestra di Cavigno.

Questo progetto, che si svolgerà all'incirca una volta al mese per tutto l'anno scolastico, avrà come obiettivo principale la socializzazione tra pari, insieme allo sviluppo e al consolidamento delle competenze motorie di base.

I bambini e le bambine della scuola dell'infanzia di Sornico avranno l'opportunità di sperimentare nuove dinamiche di gioco, stringere amicizie e conoscere spazi diversi. Inoltre, il rientro in sede con i mezzi pubblici offrirà un'ulteriore occasione di crescita, favorendo l'autonomia e rendendo l'esperienza ancora più significativa.

Siamo certi che queste iniziative contribuiranno a rendere l'anno scolastico ancora più stimolante e ricco di esperienze condivise.

Infine, esprimiamo la nostra sincera gratitudine alle famiglie e alle autorità politiche per il loro sostegno, augurando a tutti un anno all'insegna della collaborazione, del gioco e della scoperta.

Buon anno scolastico!



VORREI UN PARCO GIOCHI PER GIOCARE CON I BAMBINI A BRONTALLO CON LO SCIVOLO, LE ALTALENE E IL GIOCO DOVE TI APPENDI E TI LANCI.

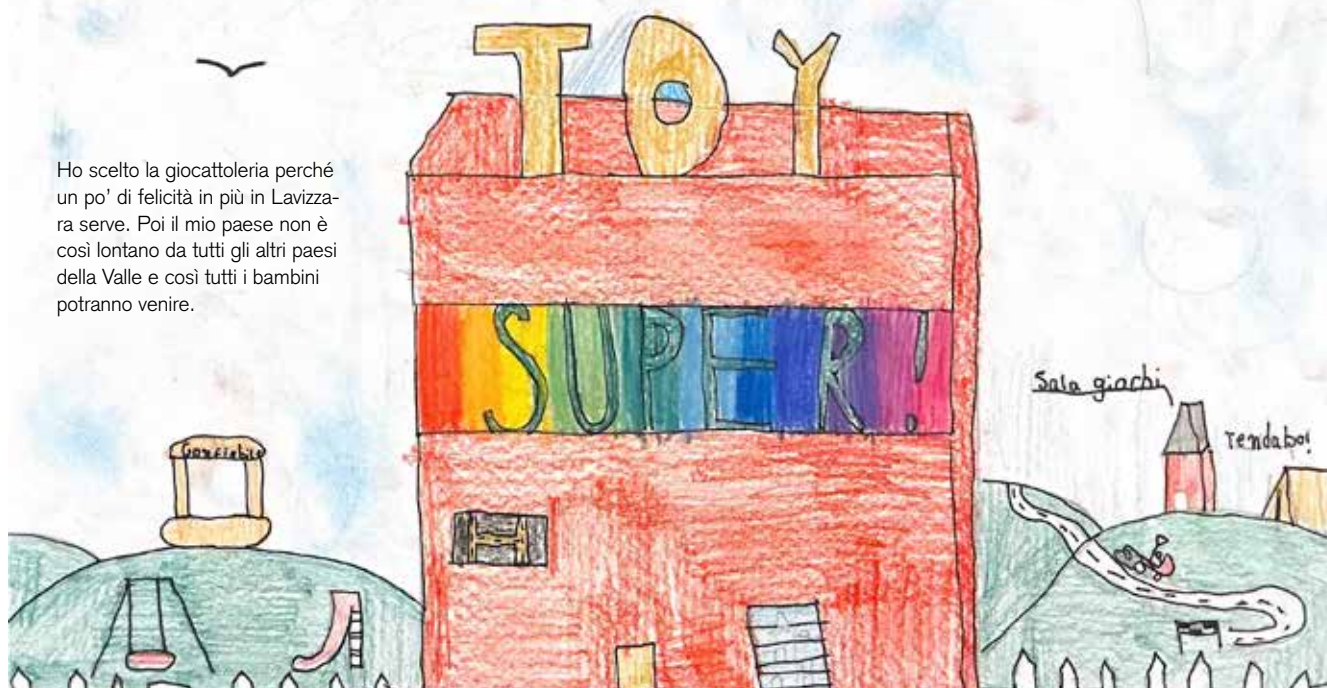


Vincente SI: Emma

Concorso Istituto Scolastico Lavizzara

anche per questa edizione abbiamo indetto un concorso per il nostro istituto scolastico, il tema di questa edizione era: cosa manca e vorrei nel mio Comune.

Ho scelto la giocattoleria perché un po' di felicità in più in Lavizzara serve. Poi il mio paese non è così lontano da tutti gli altri paesi della Valle e così tutti i bambini potranno venire.



Vincente SE: Julian

In fondo al bollettino trovate tutte le altre idee dei bambini

La natura: un'artista instancabile

di Daniela Fontana - geologa



L'immagine raffigura formazioni curiose, minuscole sculture simili a piccole torri o a funghetti che si ergono dal terreno. Non si tratta però di un'opera realizzata dall'uomo, ma di un fenomeno naturale sorprendente: delle piccole torri di sabbia e ghiaia relativamente solide, sormontate da sassolini di quarzo e da altri minerali duri. Il lavoro dell'artista Natura inizia con la deposizione di granelli di sabbia e piccoli ciottoli in ambiente saturo di acqua, come ad esempio lungo le rive di un fiume o le sponde di un lago, anche a seguito di eventi alluvionali quando l'energia delle onde va scemando. L'acqua presente negli interstizi tra i granelli di sabbia sviluppa un fenomeno di adesione, che permette di ottenere un certo grado di coesione tra i grani. Con il tempo, l'erosione selettiva della pioggia asporta il materiale sabbioso, lasciando emergere queste piccole piramidi che rimangono protette grazie alle pietre più dure poste al loro apice. Le pietre, infatti, impediscono al materiale sabbioso che

le sostiene di subire erosione e venir dilavato. Pioggia trasversale, vento costante e periodi di tempo molto secchi (che fanno evaporare l'acqua interstiziale che sviluppa coesione e garantisce la stabilità) rendono queste sculture naturali temporanee e a volte di breve durata. L'accattivante bellezza dell'immagine proposta sta, inoltre, nella sua capacità di stimolare la fantasia: un bambino potrebbe immaginare cavalieri e draghi aggirarsi tra le torri di sabbia, mentre un adulto vede la meraviglia e il divenire dei processi geologici racchiusa in pochi centimetri di terreno. Fotografie come questa ci ricordano quanto la Natura sia un'artista instancabile, capace di creare forme che imitano, e spesso superano, la creatività dell'uomo. Basta chinarsi a terra lungo le sponde del fiume Maggia a Prato Sornico e osservare con occhi attenti per scoprire questi fantastici mondi in miniatura, nascosti tra le rive spesso devastate dai detriti alluvionali.

Le campane di San Carlo

di Emilio Patocchi

Ringrazio molto Marina Flocchini per la sua preziosa collaborazione e il Consiglio Parrocchiale per avermi dato accesso ai suoi archivi.

In un libro di registrazione dei conti di Vittorio Giovannettina (1855 - 1933) si trovano dei dati interessanti che riguardano le campane della chiesa di San Carlo in valle di Peccia.

Vittorio era sposato con Lodomilla, nata Bagnovini. La coppia ebbe undici tra figlie e figli. La secondogenita, Maria, è stata mia nonna.

Vittorio era un uomo molto attivo nella vita della comunità di Valle di Peccia.

Nel suo libro di registrazione ci sono annotazioni appartenenti a diversi ambiti che riguardavano la sua vita privata, ma anche i suoi ruoli pubblici, tra i quali quello di caneparo.

Il caneparo era il responsabile dei conti della parrocchia.

Negli anni 1884/5 ha annotato minuziosamente le entrate e le uscite legate all'acquisto di un *"Nuovo concerto campane fatto dal fonditore Pasquale Mazzola di Valduggia Novara"*.

Nell'archivio parrocchiale di San Carlo si trovano alcuni incarti che testimoniano dettagliatamente questa operazione. Le vecchie campane furono smontate e mandate alla fonderia dove poi sono state rifuse nelle nuove forme. Le tonalità delle nuove campane sono La bemolle, Si bemolle e Do.

In un'annotazione nella *"Breve Cronistoria della Parrocchia di San Carlo in Val di Peccia"*, scritta nel 1938 dal curato Don E. Medici, si legge che la campana grande destinata a essere rifusa risaliva al 1621 e quindi aveva *"compiuto il suo ufficio per 263 anni"*.

Le campane sono state fatturate a seconda del loro peso. La campana maggiore pesava 434 kg, la seconda 318 kg e la terza 232 kg. Si aggiunse anche



San Carlo prima del 1909



la campanella dell'oratorio di S. Antonio con 17,5 kg e 6 kg di cuscinetti, per un totale di 1'007,5 kg. Da questo peso totale bisognava aggiungere il 15% di "consumo di fusione". Alla fine il peso totale del metallo usato ammontava a 1'057,85 kg.

I 1'007,5 kg di metallo effettivo delle campane costava Fr. 3,50 al kg, quello del "consumo di fusione" Fr. 2,80 al kg. Il nuovo concerto di campane era quindi costato Fr. 3'667,25. Da questo totale era stato tolto il ricavo dalla fusione delle vecchie campane. Queste avevano un peso totale di 616 kg, al prezzo di Fr. 2,80 al kg., vale a dire Fr. 1'724,80. Le campane nuove sono quindi costate in effetti Fr. 1'942,45.

Per le campane nuove si dovette costruire anche un castello nuovo (così si chiama la struttura che porta e muove le campane). Ci vollero dei ceppi e delle colonnette di ghisa, dei tiranti, delle ruote, i battenti e i morsetti, le catene, ecc. per un totale di 1'361 kg a centesimi 80 al kg, per un costo totale di Fr. 1'088,80.

Si aggiunsero i costi di Fr. 150 per l'operaio che mise in posizione le campane e le spese doganali di Fr. 155,75 e altri piccoli importi per diverse spese. Alla fine il costo totale per le campane e il castello ammontò a Fr. 3'491,75.

Si dovette ritardare il montaggio delle campane a causa di un'epidemia di colera. L'operaio avrebbe dovuto fare una quarantena di dieci giorni alla dogana in entrata nella Svizzera e quindi il signor Mazzola decise di aspettare fino a che le restrizioni sanitarie fossero tolte.

A coprire il costo intervennero dei benefattori che concessero dei mutui senza interessi per un totale di

Fr. 1'400 e dei benefattori che fecero delle donazioni a fondo perduto per Fr. 245. Venne inoltre ritirato un capitale della chiesa per Fr. 850. Il resto venne finanziato con gli avanzi dei conti degli anni 1884/5 della chiesa.

Segue nel libro di registrazione l'elenco dei benefattori tra i quali figurano il curato Don Maggini e molte famiglie della Valle: Rossi, Biadici, Patocchi, Vedova, Mattei, Bagnovini, Giovanettina, Giulieri, Rotanzi. Come immaginarsi il costo in termini di valore di allora paragonato a oggi?

Ho provato a fare un'ipotesi in base ai dati che ho ritrovato sempre nello stesso libro di registrazione di Vittorio.

La campana grande





Nel 1884 ha caricato l'alpe di Soveneda con 42 mucche e 77 capre. Ha prodotto 183 forme di formaggio per un totale di 3'115 kg venduto a Fr. 1,24 al kg; il ricavo è stato di Fr. 3'870,70. Tolle le spese (affitto alpe, affitto animali, mano d'opera, e varie) il guadagno di quella stagione era stato di Fr. 1'259,88. Era stato un anno eccezionale. La media del guadagno dal 1880 al 1886 era stata di Fr. 462. Il costo delle campane quindi equivaleva al guadagno netto di sette stagioni e mezza di gestione di un'alpe. Le campane di San Carlo accompagnano con il loro tipico suono la vita della gente da 140 anni. Mio padre Egidio da bambino saliva in estate sull'alpe di

Cröis e passava l'estate con suo zio Filippo Giovanettina, quartogenito di Vittorio. Mio padre mi confessò che ogni tanto gli veniva la malinconia della mamma. Era un momento di consolazione quando sentiva il suono delle campane che saliva fino a lui: sapeva che anche sua mamma le stava ascoltando giù in valle. Da metà anni Ottanta del secolo scorso le campane vengono attivate con un meccanismo elettrico e automatico. Da allora non è più necessario che qualcuno vada al campanile a tirare le corde. Il suono delle campane del proprio paese si annida nelle nostre memorie in modo indelebile. Sono elementi di identità profondamente conservati nei nostri cuori.

Il compito di Storia

Fondazione Valle Bavola - Salviamo la montagna - Premio letterario internazionale. Sabato 22 novembre 2025 si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso di scrittura per le scuole "Montagna giovane". Rebecca è stata premiata.



"Papà! Ho bisogno di un aiuto per un compito di storia". Ci sedemmo sul divano; dovevo fare una presentazione su un avvenimento accaduto in passato. Mi consigliò di raccontare della tragedia successa in Valle Bavona, e io acconsentii. "Sono passati circa 26 anni. Ricordo quel giorno come fosse ieri, avevo trascorso tutta la giornata al torneo di calcio di Peccia assieme ai miei amici. Avevo supplicato i miei genitori di farmi rimanere a vedere la partita Svizzera/Italia. Mi sentivo il ragazzo più felice dell'universo! Mi sedetti in un posto strategico, dopo 90 minuti di esultanza e qualche imprecazione la Svizzera aveva vinto! Finito di esultare per la vittoria io e i miei genitori decidemmo di tornare a casa, pioveva a dirotto. Adoravo dormire con la pioggia perché mi rilassava. La mattina seguente mi diressi in cucina per fare colazione ma mi accorsi che non c'erano i miei genitori". Nel sentire pronunciare quella frase mi vennero i brividi. Vidi una lacrima scorrergli lungo il viso: non volevo credere di avere appena visto mio padre piangere: mio padre, la persona che non esprime mai le proprie emozioni! Decisi di stringermi accanto a lui per consolarlo, ma spinto dall'orgoglio

si limitò ad un abbraccio. "Pensai stessero ancora dormendo, quindi decisi di vedere se erano ancora in camera. La porta del terrazzo era aperta, appena uscii mi si gelò il sangue nelle vene. La montagna era franata e tutto attorno era distrutto. Iniziai a piangere e urlare. M'invasero una marea di emozioni, rabbia, tristezza, angoscia...". Avevo la vista annebbiata dal pianto; sentii tutte le emozioni che aveva mio padre mentre raccontava la storia. Rimase in silenzio per qualche secondo, guardando il vuoto. Sentivo il suo respiro farsi più profondo, come se ogni parola gli pesasse ancora sul cuore, nonostante fossero passati tanti anni. "Da quel giorno la mia vita cambiò drasticamente, imparai che il tempo non cancella il dolore, ma ti insegna a convivere. Ogni volta che torno in Valle Bavona, sento ancora la loro presenza, come se non se ne fossero mai andati, perché in fondo è solo quello che vorrei credere". Non sapevo cosa dire così lasciai che il silenzio riempisse lo spazio che le parole non potevano riempire. "Raccontare questa storia non è facile ma ho imparato che è importante ricordare". In quel momento capii che non sarebbe stata una semplice presentazione, ma sarebbe stato un modo per dare voce a una parte della mia storia e della mia famiglia.

Rebecca Dazio - Peccia - 3a Media Cevio



Spunti di riflessione partendo da una ricerca

di Armando Donati

L'interessantissima ricerca, ricca di dati, documenti, testimonianze e foto d'epoca, del nostro concittadino Mario Donati sulla storia della famiglia Donati e pubblicata circa un anno fa, (1) mi offre lo spunto per riflettere sui cambiamenti sopravvenuti nel corso del Novecento riguardo alla relazione con il proprio corpo, nei rapporti all'interno della coppia e della vita di quei nostri antenati.

Le foto di fine Ottocento – inizio Novecento, sia quelle scattate in Ticino sia quelle provenienti dalla California, ci mostrano uomini e donne interamente ricoperti di vestiti neri: alle donne, entro le ampie e lunghissime gonne nere, non sporgono che la punta delle scarpe o dei “*peduli*” e le mani. Anche i capelli sono quasi sempre nascosti dal fazzoletto, pure nero. Ma anche gli uomini non sono da meno: camicia bianca, giacca e pantaloni neri. Se penso ai miei nonni, nati tutti ancora sul finire dell'Ottocento, non li ricordo in maniche di camicia o in canottiera, nemmeno durante la fienagione. E mia nonna materna la ricordo con le maniche rimboccate oltre il gomito soltanto quando doveva estrarre il formaggio dalla caldaia. Tutte persone, nate e vissute in abitazioni dove faceva freddo dentro casa come di fuori (mia madre mi ricordava quando da bambina, durante un inverno particolarmente freddo, nella loro cucina avevano trovato nella brocca il latte gelato), senza acqua corrente, senza servizi igienici (nel migliore dei casi una latrina a secco), senza riscaldamento se non il fuoco acceso in un angolo del grande camino e la pigna nella “*stua*”; non rimaneva che nascondere il proprio corpo, poiché brutto, sporco e fonte di ogni male come insegnava la Chiesa.

Se la vita doveva essere ben dura quando si stava bene, immaginiamoci quando sopravveniva la malattia: mia madre si ricordava ancora, da anziana, quando nel 1924 era morta, a causa di un cancro, la sua

prozia, la Milia, nella casa appena sopra quella dove abitavano loro e la sentivano gemere e lamentarsi dai grandi dolori fin nella piazzetta accanto. Diventare vecchi e morire senza cure mediche e senza prestazioni sociali pubbliche (né Cassa malati, né AVS) doveva essere ben triste anche se la solidarietà tra le persone all'interno dei villaggi era probabilmente maggiore di oggi.

La generazione dei miei genitori, nati negli anni Venti del Novecento, ha già vissuto un grande cambiamento: uomini al lavoro in canottiera, donne con le vesti colorate che si erano accorciate fino al ginocchio e con le braccia nude, ragazzi con i calzoncini corti da Pasqua a Natale. In tutte le abitazioni era apparsa l'acqua corrente, la luce elettrica e i primi bagni. Le ragazze della mia generazione, nate dopo la fine della seconda guerra mondiale, sono state le prime a indossare calzoncini, magliette stringate e costumi da bagno anche al di fuori delle attività sportive. In tutte le abitazioni, anche nei villaggi più discosti delle valli, si erano nel frattempo installati bagni e docce che permettevano un'igiene personale, in tutte le circostanze, decisamente diversa rispetto ai primi decenni del secolo. Confrontando le foto di gruppo di persone tra inizio Novecento e fine secolo appare evidente un cambiamento abissale.

Un cambiamento verificatosi anche nella biancheria intima, soprattutto femminile: mentre all'inizio del secolo si badava unicamente alla funzionalità, ora chi produce gli stessi indumenti lo fa anche per evidenziare la bellezza e il fascino del corpo.

La stessa evoluzione, anzi forse anche maggiore, la si è avuta nelle relazioni fra *partner* all'interno del matrimonio. Ammesso che l'attrazione sessuale sia sempre esistita e che ha così permesso in tutte le culture la conservazione della specie, la manifestazione della sessualità, anche nel nostro mondo rurale

(1) Mario Donati, *Li in quel momento, La famiglia Donati di Broglio da fine '500 a inizio '900*. Tipografia Pedrazzini, ottobre 2024



del passato, ha subito un cambiamento enorme. Dai tempi in cui la moglie si rivolgeva al marito con l'appellativo "voi" e doveva abbassare la testa in ogni circostanza, fino all'emancipazione femminile degli ultimi decenni, si sono fatti passi da gigante! Dall'albero genealogico dei Donati, risulta che Marcantonio, nato nel 1770 (capostipite di un ramo denominato *I Doneet*), abbia avuto tre mogli: la prima morta a 36 anni, tre giorni dopo aver messo al mondo il settimo figlio, morto alla nascita; la seconda a 47 anni e la terza a 84 anni. Da queste mogli, Marcantonio ebbe in totale ben 15 figli, tra il 1793 e il 1823. Ma all'inizio dell'Ottocento la mortalità infantile era ancora altissima: di questi figli, 4 morirono alla nascita oppure pochi giorni dopo; due a 6 e rispettivamente a 8 anni; una a 25 anni, già sposata. Una mortalità infantile del 40%. Impossibile per noi immaginare come dovevano essere i rapporti all'interno della coppia e i sentimenti che dovevano provare queste povere donne che, dopo aver portato avanti una gravidanza nelle condizioni di quei tempi, il figlio moriva o nasceva morto e loro stesse arrischiavano di morire. E quando non era la malnutrizione o le malattie infantili o la mancanza di igiene e di cure mediche a portare prematuramente alla tomba, ecco le disgrazie in montagna. Dei 9 figli di Giuseppe, l'unico dei figli di Marcantonio ad assicurare una discendenza

ai Doneet, ben tre perirono per cadute in montagna, rispettivamente a 17, 53 e 56 anni. Una situazione simile la si riscontra anche con il capostipite dell'altro ramo dei Donati di Broglio, quello dei *Luisitt*.

Luigi Giacomo Israel, detto al *Luisign Veec*, nato nel 1772, dalla moglie Marianna Caseri ebbe 13 figli tra il 1796 e il 1819. Cinque morirono alla nascita (tra le quali due gemelle nate sull'alpe *Tomé*). Ci si poteva attendere che nel corso dell'Ottocento la situazione fosse migliorata. Non in tutte le famiglie. Tra i 25 pronipoti di questo mio antenato, nati dopo la metà del secolo, 8 morirono in età infantile (entro i 14 anni), tra i quali la metà alla nascita. Non c'è quindi nessun motivo di rimpiangere l'evoluzione che c'è stata negli ultimi due secoli e soprattutto a partire dai primi decenni del Novecento: gli enormi progressi della medicina, delle prestazioni sociali, del *comfort* e dell'igiene in tutte le nostre abitazioni e dei rapporti all'interno della coppia ci impediscono di lamentarci della nostra situazione attuale, anche se questo ha avuto un costo finanziario importante.

Poi è vero che l'invecchiamento del corpo, la morte e le difficoltà nei rapporti tra le persone sono sempre esistite ed esisteranno sempre. Ma leggendo ciò che ha raccolto e pubblicato Mario, non si può non essere contenti di essere nati e vissuti nella seconda metà del XX secolo. In passato si stava peggio.

C'è qualcosa che vorreste comunicare alla nostra comunità?

Contattate la redazione (info@lavizzara.ch - oggetto: bollettino) entro il 15 maggio per l'edizione estiva ed entro il 15 novembre per l'edizione invernale.



... la nostra energia

“Ricordando Gian Martino: 50 anni dopo la valanga di Riazöö”

A cura di Sandra Kaufmann



Il 6 aprile 1975 rimane una delle date più tragiche nella memoria di Sornico. Una valanga, improvvisa e violenta, scese dal versante sopra il paese, travolgendo la stalla del patriziato dove si trovavano Severina e Gian Martino Tamba, rispettivamente la mamma e il fratello di Elvira (ora sposata in Jelmini).

In quella colata di neve, sassi e tronchi, Gian Martino appena ventiseienne, perse la vita, mentre la madre si salvò per miracolo.

Cinquant'anni dopo, il suo ricordo rimane vivo nelle parole della sorella e nelle storie che sono giunte fino a oggi.

Un giovane introverso, sensibile e creativo

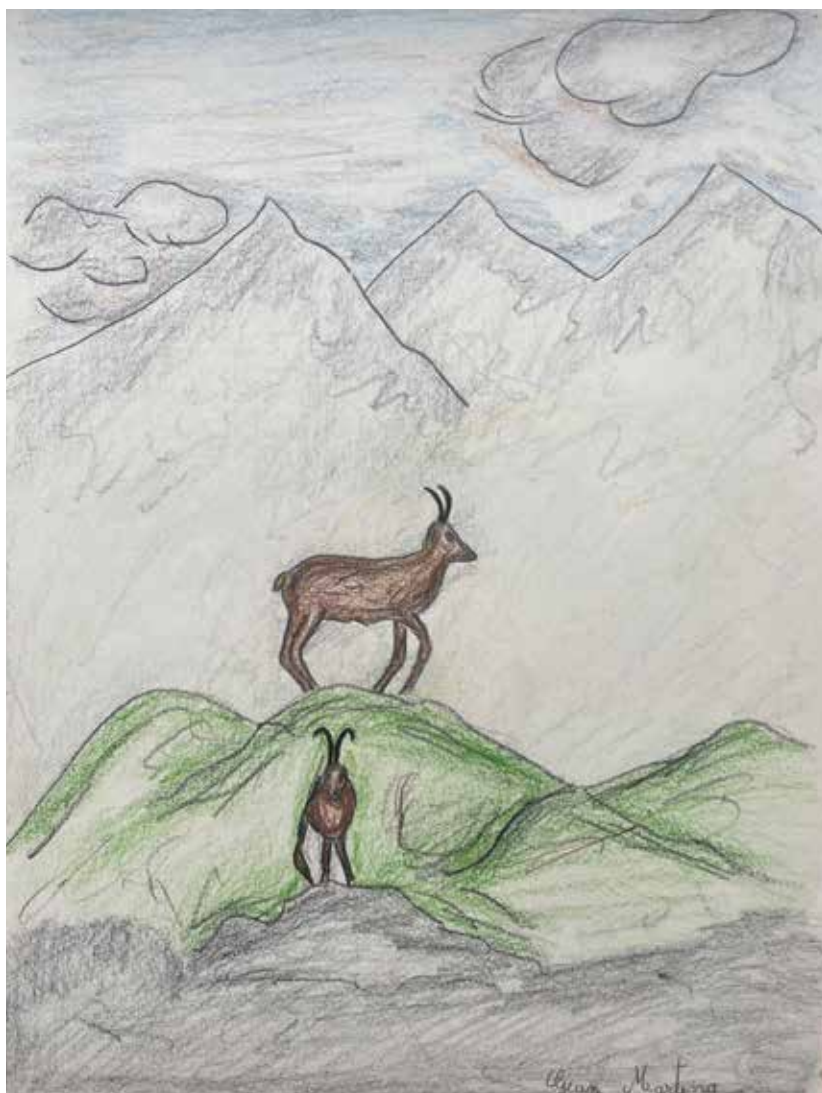
Nato il 9 novembre 1949, Gian Martino era un ragazzo riservato, gentile, amante degli animali.

Negli anni dei primi *hippie*, lui e l'amico Aurelio Mignami erano conosciuti in Valle per i capelli lunghi, una rarità in un contesto rurale ancora molto

tradizionale. Spesso li si vedeva prendere il bus per Locarno, dove incontravano gli amici e assaporavano una gioventù che a Sornico scorreva più lenta, tra campi, stalle e lavori quotidiani. Uno dei talenti di Gian Martino era il disegno. Trascorreva ore vicino alla stüa, l'unico locale caldo della casa, insieme ad amici come Fernando e Claudio Foresti, a disegnare a matita e a chiacchierare. La sorella ricorda ancora un suo disegno dedicato a San Martino, patrono della chiesa, ma che purtroppo non è più riuscita a trovare. Ha rintracciato però il bellissimo disegno con le montagne e i camosci.

Una vita tra campi, stalle e hockey su ghiaccio

Dopo un apprendistato come idraulico, mestiere che non lo appassionava, Gian Martino aveva scelto la strada dell'agricoltura. Con la madre gestiva una piccola azienda familiare con capre e una ventina di pecore, che accudiva con impegno e dedizione.

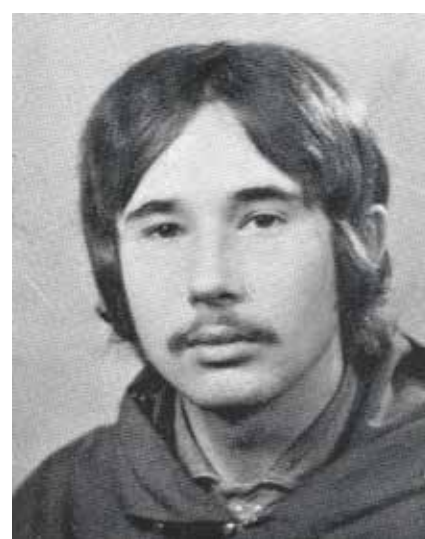


D'inverno le bestie venivano tenute a Sornico, mentre d'estate Gian Martino saliva all'alpe; specialmente a Fontana, dove trascorse diverse stagioni. Ma non c'erano solo il lavoro e gli animali: negli anni Settanta, grazie all'iniziativa di alcuni abitanti, a Sornico fu allestita una piccola pista di ghiaccio artificiale. Lì Gian Martino iniziò

a giocare a hockey, uno sport allora in grande crescita. Una fotografia, pubblicata sul libro del 50esimo della SPL, lo ritrae in squadra, accovacciato, il secondo da sinistra, con il bastone in mano e l'energia tipica di quell'età.

Il giorno della valanga

La mattina del 6 aprile 1975 nevicava fitto. Nonostante fosse aprile, l'aria era fredda e umida e il terreno non era gelato: una combinazione



che rese la valanga particolarmente pesante e piena di detriti. La neve, scivolando, trascinò con sé sassi, piante, terra e legname (come si può vedere nella foto scattata il 19 aprile). Verso le 10:00 - 10:30, un rombo improvviso scosse il paese. Elvira, che era in casa (situata in piazza a Sornico), racconta di essere uscita all'esterno, dopo aver sentito la gente che gridava *"sta venendo giù il Riazzo"*, e di aver visto la massa di neve scura e pesante riversarsi sulla stalla in campagna. I soccorsi arrivarono subito: uomini del posto e cani da ricerca. La stalla era semidistrutta, coperta da una colata alta e dura, difficilissima da scavare. La madre Severina era sopravvissuta, perché protetta

dall'entrata della stalla, riparata dall'architrave. Le pecore, incredibilmente, si salvarono tutte.

Gian Martino sente un rumore e capisce che una valanga sta scendendo. Cerca di avvertire la madre gridando: *"le scia la lüina da la val"*. Nel tentativo disperato di trovare un punto di salvezza, è costretto a fare il giro del recinto delle pecore, perdendo quei fatidici secondi che permisero alla valanga di raggiungerlo.

Fu ritrovato nel primo pomeriggio, ormai senza vita, nei pressi della fontana in campagna, ancora oggi esistente.

Elvira, all'epoca ventunenne, ricorda ancora la sensazione di impotenza provata quando uscì di casa e vide la massa di neve e sassi riversata sulla stalla.

Quello stesso giorno altre cinque persone persero la vita in Valle di Blenio, travolte da un'altra valanga, segno della particolare instabilità dei pendii in quel fine settimana.

Una famiglia segnata dal dolore, ma anche dalla forza

Per Severina fu un altro durissimo colpo. Aveva già perso il marito dieci anni prima, e un altro figlio, il maggiore, nel 1961, in un incidente stradale, anche lui a 26 anni. Con la scomparsa di Gian Martino, rimase solo Elvira, che ricorda come, a 26 anni, temesse quasi che il destino potesse ripetersi anche per lei. Nonostante tutto, Severina continuò ancora per qualche anno a occuparsi delle capre, sostenuta dal profondo legame con la terra e dalla volontà di portare avanti ciò che il figlio aveva amato.

Cinquant'anni dopo, il ricordo di Gian Martino rimane soprattutto nelle parole di Elvira. All'epoca era giovane e travolta dagli eventi; oggi, con una vita alle spalle e più consapevolezza, percepisce la mancanza del fratello in modo diverso.

Non si tratta di un dolore che domina, ma di un'assenza che riaffiora nei momenti quotidiani.

PISTA CAPPELLINA
...primi passi sulla neve





100 anni dalla morte di Clemente Vedova (1868-1925) – Pretore di Vallemaggia

di Moira Flocchini

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, epoca di grande povertà nella quale le comodità erano rare e la sanità non era per tutti, la Vallemaggia cominciò ad aprirsi al mondo moderno e visse un periodo di trasformazioni. In questo contesto di cambiamento, emersero figure capaci e innovative che, con iniziativa e intraprendenza, seppero introdurre cambiamenti significativi e migliorare la vita delle comunità locali. A cento anni dalla sua scomparsa, vogliamo ricordare uno fra questi personaggi: Clemente Vedova, figura di rilievo in un periodo di profonde trasformazioni sociali ed economiche per la Valle.



Le origini, la formazione e la sua attività professionale

Clemente Vedova nacque a Peccia il 6 giugno 1868, nono e ultimo figlio di Angelo Vedova e Costanza (nata Mattei) crebbe in una famiglia semplice, ma radicata nella vita pubblica: il padre Angelo era negoziante, mestiere poco diffuso a quei tempi, ma che gli diede un certo benessere, inoltre, fu Sindaco di Peccia per diciotto anni, Segretario del Tribunale penale di Vallemaggia e anche del Tribunale civile, e tra i fondatori e direttore della società agricola-forestale, che diresse per un lungo periodo.

Clemente Vedova, dopo le scuole dell'obbligo a Peccia, proseguì gli studi al Collegio S. Giuseppe di Locarno e poi in un istituto a Sarnen. Appena terminò la sua formazione venne nominato Segretario nel Tribunale distrettuale di Vallemaggia, del quale divenne poi membro e giudice nel 1895, e presto ne divenne anche Presidente. Nonostante non avesse fatto studi accademici aveva sorprendenti competenze giuridiche,

come ricordò il necrologio pubblicato su *Popolo e Libertà* l'11 novembre 1925: *“possedeva un'ottima cultura giuridica che, congiunta a grande ingegno naturale e a un'esemplare rettitudine, lo rendeva il tipo ideale di pretore vallerano”*. E così, dal 1911, divenne Pretore di Vallemaggia, funzione che ricoprì fino alla morte nel 1925.

Impegno sociale a favore delle comunità della Valle

Parallelamente alla funzione giudiziaria, Clemente Vedova ricoprì la carica di Sindaco di Peccia e si distinse come instancabile promotore di iniziative atte a portare il benessere alla Valle.

Clemente Vedova fu uno dei principali fondatori e primo presidente della Pro Vallemaggia (1908) associazione che si impose nella promozione di numerose iniziative destinate a favorire il progresso nel contesto di valle; contribuì all'allacciamento telefonico dell'alta Lavizzara (1910); cooperò alla realizzazione della Fer-



rovia Locarno–Ponte Brolla–Bignasco, infrastruttura inaugurata nel 1907 che rivoluzionò i collegamenti e aprì nuove prospettive economiche alla Valle, facendo anche parte del consiglio di amministrazione. Fu sempre molto vicino agli interessi dell'agricoltura, che rappresentava in Valle l'attività principale. Entrò a far parte del Comitato direttivo della Società agricola-forestale valmaggese, associazione che aveva come scopo quello di consolidare le attività tradizionali adattandole alle nuove conoscenze e ai nuovi metodi di produzione. Fu presidente distrettuale del Partito Popolare Democratico di Vallemaggia, Vicepresidente della Cassa malati circondariale e titolare dell'agenzia della Banca Popolare di Lugano a Peccia, presso la sua abitazione. Divenne anche membro del comitato della sezione valmaggese dei Cattolici svizzeri. Sebbene fosse carico di lavoro e di responsabilità avrebbe voluto avere più confronti culturali, come quello avvenuto con un gruppo di studenti dell'università di Zurigo accompagnati dal professore Escher Bürkli; in quell'occasione ricevette in dono lo scritto di Francesco Leonardo Ziegler "Viaggio in Vallemaggia e Lavizzara nell'anno 1790", che tradusse e fece pubblicare nel 1915.

L'ospedale distrettuale di Cevio

Il progetto che più gli stava a cuore, però, fu la creazione dell'Ospedale distrettuale di Vallemaggia a Cevio. L'idea nacque nei primi anni del Novecento, in una valle ancora povera, segnata dall'emigrazione, dal declino demografico e da una rete sanitaria insufficiente. Basti pensare che nel 1912, anno in cui nacque la Fondazione dell'Associazione dei Comuni di Vallemaggia per l'Ospedale e Ricovero di Cevio, c'erano solo due condotte sanitarie in Valle (la prima da Avegno a Someo e l'altra Cevio con valli), non c'erano farmacie, né strutture per accogliere i malati: "in casa si nasceva, si soffriva e si moriva".

Solo pochi benestanti della Valle potevano avere accesso alle cure dell'ospedale La Carità di Locarno. In quel contesto l'ospedale a Cevio non era solo utile, ma indispensabile. Vedova volle con tutte le sue forze che l'ospedale sorgesse a Cevio, come lo ricorda il necrologio scritto dal dr. V. Bernasconi e pubblicato sul giornale *Popolo e Libertà* del 14 novembre 1925: *"La costituzione geografica della Vallemaggia, la situazione dei villaggi alpini in direzione opposta, l'amore alla nativa valle, l'avevano in modo assoluto persuaso che l'Ospedale Distret-*



tuale non poteva essere trasferito o costruito altrove". Il progetto della costruzione dell'Ospedale di Cevio, fu avviato con l'assemblea costitutiva del gennaio 1912 e dal suo avvio Vedova si assunse responsabilità e preoccupazioni: progettazione, ricerca di fondi, mediazione politica, gestione dei debiti, opposizioni locali e lunghe trattative. L'impresa richiese dieci anni e il 24 settembre 1922 l'ospedale venne inaugurato. Clemente Vedova ne divenne presidente del Consiglio direttivo fino alla morte.

L'ultimo viaggio

Il 7 novembre 1925, la morte inattesa di Clemente Vedova suscitò profonda commozione in tutta la Vallemaggia. Vedova lasciava la moglie Aurora e i 4 figli: Vittorino, Antonio, Cleto e Clementino. Due figlie

erano scomparse in giovane età, tra cui Cesira, morta 3 anni prima, a quasi diciotto anni e a un passo dal diventare maestra.

Il funerale venne celebrato a Cevio e, il giorno seguente, il corteo funebre risalì la valle verso Peccia, sua ultima dimora. In ogni paese attraversato, la popolazione gli rese un caloroso omaggio.

Il necrologio firmato dal dottore V. Bernasconi concludeva con le parole: *"Chi opera la carità non perisce"*.

Ancor oggi, presso la nuova struttura sorta al posto dell'Ospedale distrettuale di Vallemaggia, si può vedere la lapide commemorativa che ricorda il suo fondatore, ne celebra la dedizione al bene della comunità e reca la scritta *"I convallerani memori e grati"*.





La rinascita del Draione

di Daniele Rotanzi



L'edizione numero 52 del Torneo del Draione, svoltasi dal 4 al 6 luglio 2025, è stata la prima dopo la terribile alluvione dello scorso anno, che ci aveva toccati in prima persona tra il 29 e il 30 giugno 2024. Nel rievocare questo avvenimento, il primo pensiero corre sempre a Sven Dalessi, inghiottito da quella maledetta notte, e a tutti coloro che a causa della furia della natura hanno perso la casa, la stalla e le prospettive di una vita. Ma la mente ritorna anche a quella pioggia battente che non pareva terminare mai, al terreno franato dietro il capannone scoperto, al buio della tempesta e ai superpuma dell'esercito, che sul campo del Draione sembravano creature aliene. Tutto questo per far capire come la decisione che abbiamo preso lo scorso autunno, di riproporre il Torneo

anche nel 2025, non sia stata scontata. E se farà brutto tempo di nuovo? Riusciremo a gestire il carico emotivo? Ci sarà ancora gente che vorrà venire al Draione? Le Autorità ci daranno il permesso? Queste e molte altre domande affollavano la nostra mente. Allo stesso tempo, però, osservando il crescente fermento di una Valle che, seppur tra mille difficoltà, cercava di ripartire, perceivamo chiaramente l'importanza di riproporre la nostra manifestazione, di fare anche noi la nostra parte per cercare di riportare una normalità in una comunità ferita, attraverso il balsamo di una tradizione ultracinquennale. L'assemblea ordinaria del Gruppo Animazione Valle di Peccia del 23 novembre 2024, molto partecipata, ci ha confermato che la decisione presa di ripartire era



quella giusta. Nuove persone si sono avvicinate alla nostra Associazione e nuovi giovani fanno ora parte del Comitato GAVP: Loris Foresti, Rita Mignami, Giulia Nicoli e Matteo Rotanzi si sono messi a disposizione in questo ultimo anno, testimoni dell'attaccamento al Torneo e alla Valle.

Nel corso di questa primavera ci siamo così impegnati per preparare al meglio la 52esima edizione del Torneo, tornata a svolgersi il primo weekend di luglio come da tradizione. Grazie al supporto delle varie Autorità è stato possibile riproporre la manifestazione al Draione al solito posto, con il terreno franato già sistemato (grazie al Patriziato e alla Sezione forestale del Cantone) e con la strada che porta al campo già asfaltata (grazie al Comune). Al di là degli aspetti pratici, i più complessi da gestire sono però stati quelli emotivi. Abbiamo cercato di preparare un'edizione che fosse il più leggera possibile, che si muovesse in punta di piedi, per rispetto della tragedia dell'anno prima. Il fulcro centrale del Torneo 2025 è così stato il momento commemorativo che si è svolto il sabato 5 luglio prima di pranzo. Il pallone si è fermato e tutti insieme, in un silenzio quasi sovrannaturale, abbiamo potuto ascoltare l'emozionante canzone Petricore / 30.06.2024 scritta appositamente da Luca Imperiali (membro dei Make Plain che ha condiviso con noi la notte del 29-30 giugno dello scorso anno al capannone), la bella poesia di Mario Bernasconi, la commovente canzone La bùzza da San Pedar e Paolo di Paolo Tomamichel – composta pochi giorni dopo il nubifragio – suonata e cantata magistralmente da Gabriele Martini e Giacinta Anzini, e infine il toccante scritto di Neva Patocchi. Ognuno di loro ci ha fatto dono di un pezzo del proprio cuore e delle proprie emozioni. È stata una grande carezza collettiva che ci ha permesso di rielaborare nel profondo quanto capitato l'anno prima, lasciandoci un po' più leggeri e fiduciosi nel futuro. Non me ne voglia la parte calcistica, musicale o conviviale, ma la 52esima edizione del Torneo è stato soprattutto questo: una toccante quanto necessaria rielaborazione collettiva di quella buia notte. Sono estremamente grato alle moltissime persone che, nonostante quanto successo l'anno prima, sono venute al Draione per partecipare all'edizione 2025, facendoci sentire il loro affetto. Ma soprattutto sono riconoscente ai colleghi di Comitato GAVP, con i quali ci siamo sempre trovati a meraviglia, aiutandoci

l'un l'altro anche nei momenti più difficili, con il solo piacere di stare insieme e di lavorare per un obiettivo comune. Questo clima d'amicizia, positivo e rigenerante, è stato fondamentale per trovare le energie e il desiderio di ripartire. Non da ultimo, rivolgo un ringraziamento a tutti i collaboratori, Enti e Autorità che, ognuno per il proprio ambito di competenza, ci sono stati vicini e ci hanno permesso di organizzare questa nuova edizione del Torneo del Draione.

Il temporale della domenica 6 luglio al pomeriggio, nonostante non ci abbia lasciato disputare semifinali e finale del Torneo, non ci ha rovinato la festa ed è servito a mettere in pratica il piano di sicurezza che avevamo approntato nelle settimane precedenti in collaborazione con il Comune e il Corpo pompieri di Lavizzara.

Concludo rivolgendo uno sguardo al futuro. Fin da quando ho deciso di entrare a far parte del Comitato del GAVP nel 2014, assumendone la presidenza e riprendendo il testimone da Flavio Giulieri, mi ero già prefigurato che mi sarei messo a disposizione per circa un decennio, ma non oltre, al fine di garantire un giusto ricambio nel tempo. Ho quindi sempre sperato e cercato di fare in modo che il nostro Comitato restasse sempre unito, piacevole e che si rinnovasse, così che, venuto il momento giusto, potessi passare a mia volta il testimone senza il timore che la nostra Associazione cessasse la propria attività al momento della transizione. Già nel 2023 in effetti, durante l'assemblea ordinaria del GAVP, avevo annunciato che io e Mario saremmo rimasti ancora per un biennio e poi ci saremmo ritirati. L'evento catastrofico dello scorso anno mi ha, quindi, dato preoccupazione anche nell'ottica del ricambio che percepivo ormai come necessario e imminente, temendo che, a seguito dell'alluvione, venisse meno la voglia di mettersi a disposizione.

Invece, proprio nel momento di maggior difficoltà è emersa la maggior solidità e attaccamento al GAVP, che ha portato quattro nuove persone a rinforzare il nostro Comitato, in sostituzione mia, di Mario Bernasconi, Denis Cavalli ed Elia Biadici. Sarà un luogo comune, ma questa è l'ennesima prova che dalle avversità nascono sempre anche delle opportunità. In questo ultimo anno è inoltre emersa una nuova figura di riferimento del GAVP, la nuova e giovane Presidente Neva Patocchi, amante del calcio, solare e altruista, e con la Valle di Peccia nel cuore, prima donna



a ricoprire tale carica negli oltre cinquant'anni di esistenza della nostra Associazione. Non solo, quindi, il Comitato GAVP è unito e piacevole come dieci anni or sono, ma è anche riuscito a rinnovarsi, sfida non facile da vincere nel volontariato. L'edizione numero 52 del Torneo del Draione, la prima dopo l'alluvione

del 2024, è stata anche la mia ultima da Presidente e sono profondamente riconoscente di aver potuto terminare la mia avventura decennale nel GAVP con questa rinascita. Lunga vita al Gruppo Animazione Valle di Peccia, lunga vita al Torneo del Draione e in bocca al lupo a Neva e a tutto il Comitato!

PETRICORE / 30.06.2024

Ascoltami
Tu con gli occhi giù
Perdonami
tempo non c'è più
Odori dei sassi
Odori delle campane
Dolori dei massi
Dolori profani

Aiutami
oh bendata Dea
ti prego sbircia solo un po'
Svenendo sventolo qui
bandiera bianca
di scagliare pietre tu non sei ancora stanca
Perché in Valmàgia chela sira
la magia la s'è scundüda n' dal'umbria
Lassü in scima chela nòcc
Ul fiüm l'ha sventraa tutt i nos öcc
tütt i nos öcc

Amica, perdono il tuo volere
Pondero, amica il tuo velare
Svenendo, svenato
giuro te lo dirò
Proprio qui adagiato nel fiume
svanirò
Placa, cedi, vile temporale!
non si è mai visto il cielo piangere così
Sembra una sofferenza epocale
una furia quella notte ci colpì
Perché in Valmàgia, chela sira
la magia la s'è scundüda n' dal'umbria

Lassü in scima, chela nòcc
Ul fiüm l'ha sventraa tutt i nos öcc
Però in Valmàgia, chela sira
tùta la gent la s'è strengiüda in apnea
lassü in scima, i cicatriis
la sarà dūra, ma rivarann ammò i suriis

di Luca Imperiali

IL PIANO CHE VIVE IN NOI

Sul verde altopiano, all'ombra delle nostre vette
Era luglio, un inizio d'estate, di quelle perfette
Eravamo lì, tra sorrisi e amici veri,
per il nostro torneo, oggi come ieri.

Con scarpe impolverate e cuori leggeri,
giocavamo al calcio, senza pensieri.
Tra reti e risate, sudore e passione,
quel campo era vita, gioia, unione.

Ma il cielo cambiò, tutto all' improvviso,
la pioggia cadde con fare deciso.
E in poco tempo, con forza e rumore,
la terra si mosse, travolse ogni fiore.

Il nostro monte ha parlato da sé,
con un ringhio profondo, da far tremare il piè.
La frana sibilò come un drago terreno;
che graffia e inonda la valle col suo veleno.

Bloccati lassù, senza più via,
guardavano attorno a noi tutta questa follia.
Ma mentre il timore si faceva padrone,
noi ci stringevamo con più convinzione.

E l'eco dei cori, delle nostre tradizioni,
batté nel petto più forte dei tuoni.
Tra paura e speranza,
individuammo l'aiuto in lontananza.

Ma solo quando lasciammo quel Piano ferito,
scorgemmo le cicatrici sui monti che ci avevan tradito.
E salendo in cielo con gli occhi irrigati,
il pensiero andò a chi purtroppo ci aveva lasciati.

Questo piccolo mondo, ora seduto,
custodisce un ricordo che mai sarà perduto.
Ma tornerà la partita, tornerà la canzone,
tornerà il sole in ogni stagione.

Le voci, gli abbracci, l'allegria sincera,
dei giorni vissuti alla vecchia maniera.
Perché anche se la terra si spezza,
rimane nel cuore una certezza:
che dove c'è amore, coraggio e alleanze,
risorge la gioia, tra mille fragranze.

di Mario Bernasconi



Sessant'anni di Società Pattinaggio Lavizzara: un capitale da non disperdere

di Mario Donati

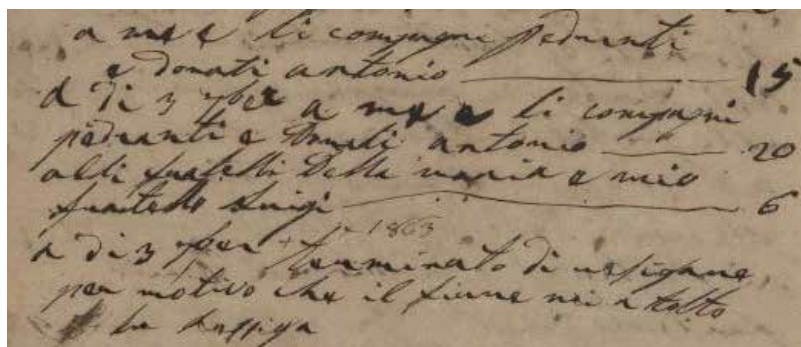
(Adattamento dell'intervento fatto in occasione dei festeggiamenti del 27 settembre 2025)

«A di 3 7ber 1863 terminato di resigare per motivo che il fiume mi ha tolto la ressigna». Così scrisse Giuseppe Donati (1825-1903) denominato Zapign, titolare dell'ultima segheria in funzione a Broglio. Poco più di un anno dopo rieccolo con un altro scritto: «1864 16Xber nota degli tagli fatti alla nuova ressigna posta qui a Broglio alla Ronsgia».

Paralelo calzante con quanto successo alla Società Pattinaggio Lavizzara (SPL) nel giugno dello scorso anno quando, da un giorno all'altro, si è trovata senza l'infrastruttura in cui svolgere la sua attività. Lo Zapign, circa un anno dopo, ha ripreso a resigare nella nuova segheria. Quando la SPL riprenderà le attività nel nuovo centro sportivo?

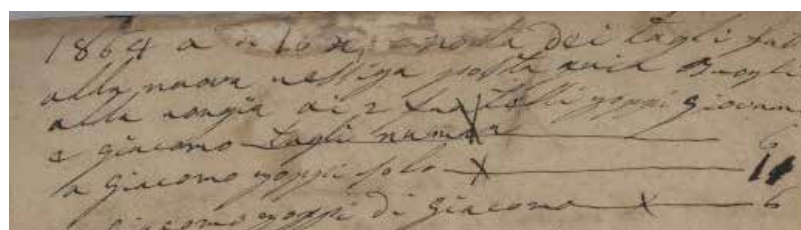
Questo stacco iniziale ci indica come l'alluvione del 29/30 giugno del 2024 si pone nella logica di una ricorrenza storica per le comunità di montagna, per cui non ha rappresentato nulla di nuovo per la comunità della Lavizzara, come di nuovo non ci dovrebbe essere nulla negli sforzi e nella caparbia per la ricostruzione! Ogni evento traumatico era in passato una messa alla prova e un consolidamento nella millenaria sopravvivenza tra le montagne e ciò grazie all'esperienza accumulata e al capitale valoriale dell'identità alpina che guidava l'azione: perspicacia, determinazione, sfruttamento capillare delle risorse, oculatezza, attaccamento alla propria terra, testardaggine nel non arrendersi e cito solo gli ingredienti di segno positivo, senza dimenticare che gli esiti dell'umanizzazione del territorio erano sempre il frutto del volere e delle decisioni di chi ci viveva e vi operava.

Giusto e utile rievocare il passato, senza però eccedere in questo esercizio: ricordare sì, ma solo per prendere la rincorsa per andare oltre e pensare al futuro, così come avviene quando ci infanghiamo con l'auto. Impossibile ricordare nei dettagli il percorso di



Ultimi tagli e poi la piena del settembre 1863 travolge la segheria del Zapign.

Un anno dopo si torna a resigare alla Ronsgia.



vita della SPL, una gloriosa società che ha coinvolto capillarmente la popolazione locale e quella dell'intera Valle Maggia, per cui in questo contributo mi limiterò a lanciare alcuni *flash* significativi pescati nel passato e posti in una prospettiva volta al futuro.

Una società che ha arrischiato di rimanere mutilata della sua storia

La SPL con l'alluvione non ha perso solo la casa, ma anche una grossa fetta del ricco e variegato archivio, ma tanti ricordi sono comunque rimasti annidati nella memoria di centinaia di Lavizzaresi e non solo. Fortunatamente ho tra le mani il grosso libro blu pubblicato nel 2015 in occasione della ricorrenza del mezzo secolo di attività della SPL.

Mi ricordo, quando in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del Centro Sportivo Lavizzara (CSL), promisi all'allora presidente Mauro Jelmini di impegnarmi per dare corpo, con il concorso di molti amici e appassionati protagonisti della storia della SPL, a una pubblicazione che ricordasse e valorizzasse quanto la comunità di Lavizzara aveva concretizza-



Nulla è stato risparmiato alla furia dell'acqua.

to nella seconda metà del Novecento e fino al 2015: narrazione della nascita e dello sviluppo delle attività legate al ghiaccio, che avevano assunto i contorni di un fenomeno sociale totale che, attorno alle vicende sportive, aveva coagulato un'intera valle nelle sue dimensioni economiche, politiche e culturali. Praticamente nessuno per anni si era chiamato fuori, ogni cuore pulsava per un'unica causa, quella della SPL che ogni inverno irradiava la sua luce dalla pista di Sornico. La pubblicazione *1965-2015. Mezzo secolo*

La pubblicazione che ha salvato la storia della Società Pattinaggio Lavizzara.



sui pattini, edita da Dadò, grazie a testi, testimonianze, centinaia di foto e documenti, ha evitato che la SPL rimanesse mutilata nella sua storia.

Grazie all'amore e alla cura di Claudio Foresti, sostenuto anche da altri appassionati, dall'impantanato locale-archivio si sono recuperati alcuni documenti importanti che hanno permesso di salvare il cuore della storia della SPL, oggi custodito in questa scatola che ho tra le mani. I libri dei verbali del comitato e dell'assemblea, le contabilità, tra cui quella della prima buvette. Documenti segnati dalla violenza dell'acqua torbida che ha travolto il CSL. Preziose pagine scolorite, insabbiate, strappate sui bordi che, grazie ai validi collaboratori dell'Archivio Storico Cantonale di Bellinzona e in particolare di Silvio Rauseo, sono tornate a testimoniare quanto successo nel periodo in cui la SPL muoveva i primi passi.

Il cuore della storia della SPL verrà accolto in una teca del nuovo centro sportivo quando questo vedrà la luce, auspichiamo, il più presto possibile.

Con la nascita della SPL la brezza dell'aggregazione della Lavizzara ha cominciato a soffiare più forte.

Nel 1965 non è nata solo una nuova società sportiva, ma si sono fatte le prove e si sono mossi alcuni piccoli passi in vista dell'aggregazione sotto un unico cappello istituzionale con tutti i comuni della Lavizzara, avvenuta più o meno quarant'anni dopo.

A fine anni Cinquanta e inizio dei Sessanta molti villaggi lavizzaresi creavano in inverno la propria pista e non fu facile far passare l'idea di farne una sola, più grande, con le misure per giocare le partite ufficiali: una pista vera e di conseguenza una squadra vera. Dopo discussioni e malumori di qualcuno, si optò per la centralità di Sornico che disponeva di un terreno pubblico (*i Gér*), che dovutamente sistemato, poteva accogliere questa infrastruttura.

La popolazione si mosse in blocco con entusiasmo straripante e, il 25 marzo del 1965, vi fu l'assemblea costitutiva con un comitato formato da giovani in rappresentanza di ogni comune, fatta eccezione per Prato-Sornico che ne ebbe due.

Anche la festa campestre organizzata in estate mise a braccetto i due ristoranti di Sornico (Mignami e Moretti) che nella quotidianità si facevano anche concorrenza perché non tutti gli avventori, come si usa dire, facevano entrambe le cappelle.



Una vera squadra, una vera pista e un vero pubblico.

A onore del vero, la voglia di mettersi assieme aveva conosciuto qualche antefatto con la leggendaria squadra del Cristallina degli anni Cinquanta del secolo scorso e l'idea abortita di realizzare un campo da calcio proprio a Sornico. Pure la scuola maggiore di Peccia, istituita a inizio anni Sessanta, contribuì ad allargare gli sguardi oltre il proprio villaggio, anche se va detto che gli allievi di Menzonio e Brontallo scendevano a Caveragno. Pure lo Sci club Fusio, fondato nel 1947, slittò più tardi nello Sci club Lavizzara. In Lavizzara una forza sotterranea spinse la maggioranza degli abitanti a staccarsi, almeno in parte, dal proprio campanile per unire le forze e affrontare le sfide del futuro nelle vesti di un'intera valle.

Il cambiamento istituzionale del 1992/1993: il comune di Prato-Sornico subentra alla SPL per la costruzione della pista artificiale

Gli anni Ottanta, complici alcuni inverni assai miti, fecero maturare nel tempo l'idea (un sogno quasi proibito) di dotarsi di una pista artificiale e in quell'occasione si dovette vincere la concorrenza di Riveo,

dove era in funzione l'altra pista naturale valmaggese. Un'opera di tale portata, lo si capì da subito, era superiore alle possibilità di una società sportiva pur dinamica e solida come la SPL.

È così che dopo alcuni approfondimenti si concretizzò l'idea di porre l'allora comune di Prato-Sornico nelle vesti di ente promotore per la realizzazione della pista artificiale.

Una scelta sicuramente pagante che diede vigore e forza alle varie fasi di costruzione, perché questo sodalizio permise di superare le numerose difficoltà e riuscì a dare un carattere regionale all'opera e alle sue attività.

Del resto anche i decenni successivi, grazie anche alla nascita del comune di Lavizzara che nel 2004 ha ereditato l'infrastruttura, hanno confermato la bontà di questo passaggio di mano istituzionale che ebbe un ulteriore sbocco con la realizzazione del Centro sportivo Lavizzara nel 2012.

L'alluvione del 2024, danneggiando gravemente il CSL, è venuta a sparigliare di nuovo le carte ponendo gli attori principali (il comune di Lavizzara e la SPL) di fronte a nuove e immani sfide.

Quali scenari di sviluppo per una società ricca di storia e di esperienze come la SPL

L'incursione nel passato confluisce nei dilemmi del presente e nella sfida di dare continuità a quanto fatto finora. Cosa fare per non disperdere il capitale di esperienza maturato in questi 60 anni di attività? Personalmente ritengo che uno degli obiettivi principali sia proprio quello di fare tutto il possibile affinché questi primi 60 anni di vita abbiano un futuro.

L'altro punto fermo risiede nella necessità di mantenere il nuovo centro sportivo a Sornico. La Lavizzara, per continuare a vivere e svilupparsi, non può permettersi di perdere un caposaldo attorno a cui si gioca l'avvenire della Valle, non solo quello sportivo, ma soprattutto i già collaudati e riconosciuti valori aggregativi e sociali.

Quindi non delocalizzare, ma mettere in sicurezza l'intero comparto a ovest della strada cantonale anche perché vi si trovano l'edificio scolastico, alcune case primarie, un ristorante, alcune ditte, lo stand di tiro e altre infrastrutture.

Da un evento negativo come quello appena vissuto non bisogna uscire sconfitti e deprivati di qualcosa di



Manifestazione dei contadini al Centro sportivo Lavizzara

essenziale, ma pronti a reagire, imparando e aggiungendo qualcosa. Per quel che mi concerne esprimo un concetto a me caro: il futuro non può essere una semplice replica del passato, ma nella ricostruzione va fatto di più, di meglio e di diverso da quanto esisteva, anche perché il mondo (ma anche la Lavizzara e la valle Maggia) rispetto a Sessant'anni fa sono cambiati.

In conclusione di questo intervento mi permetto di formulare una proposta concreta al comune di Lavizzara e alla SPL, affinché organizzino un seminario invitando la popolazione, altri appassionati, portatori di interesse per offrire loro spazio e voce nel prefigurare il futuro.

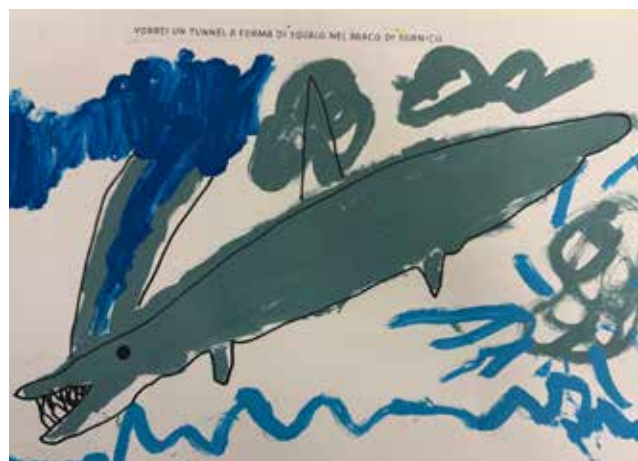
A mo' di chiusura

Così come il CSL ha accolto i contadini e le loro bestie nelle primavere del 2013 e 2015 in occasione delle esposizioni, oggi simbolicamente si chiude il cerchio con la stalla di Nelson e Giulia Ernst che accoglie il gregge (non inteso nella sua accezione negativa, ma in quella positiva dei contadini che guardano con benevolenza alle proprie bestie fonte di reddito e di benessere) della SPL. Analogamente il pensiero corre anche al febbraio del 1951 quando molti sfollati di Prato e Sornico minacciati dalla valanga del *Ri Scodau* trovarono riparo nelle stalle di *Lovald*. Quando la natura stravolge traumaticamente la quotidianità, l'uomo e le bestie si alleano.



*Concorso
Istituto Scolastico
Lavizzara
Scuola dell'infanzia*

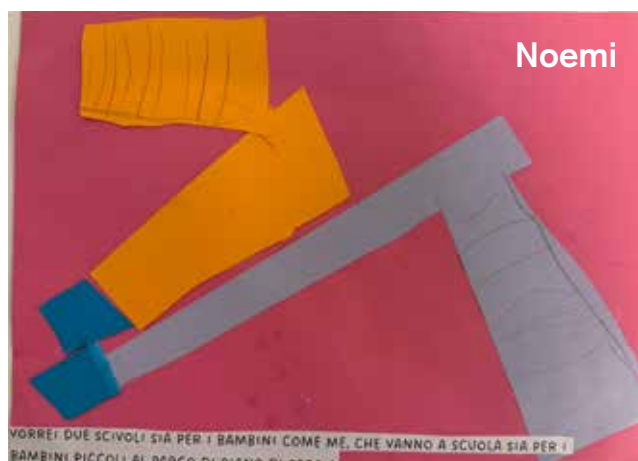
Nathan



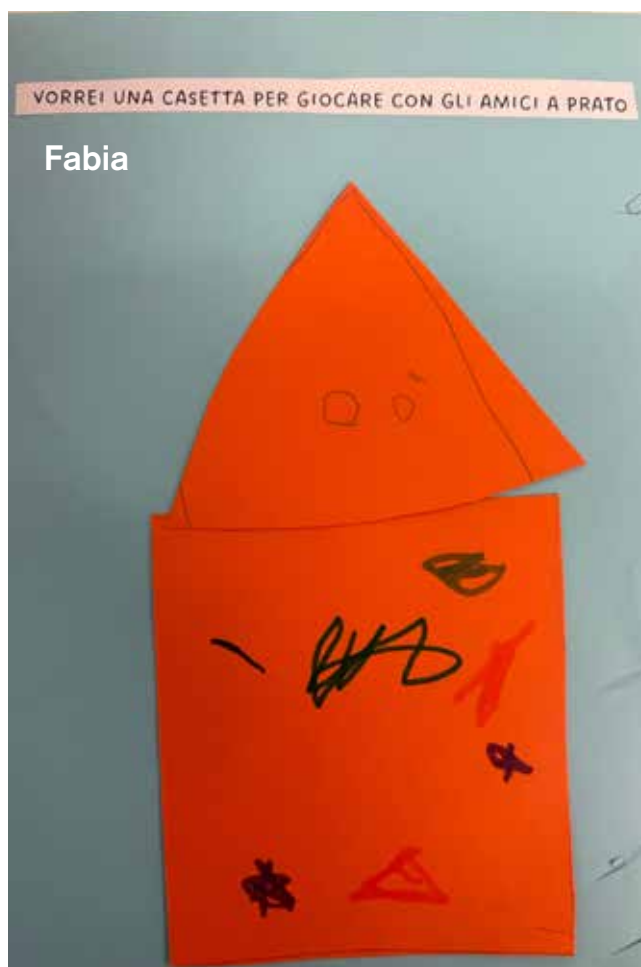
Sebastiano



Noemi



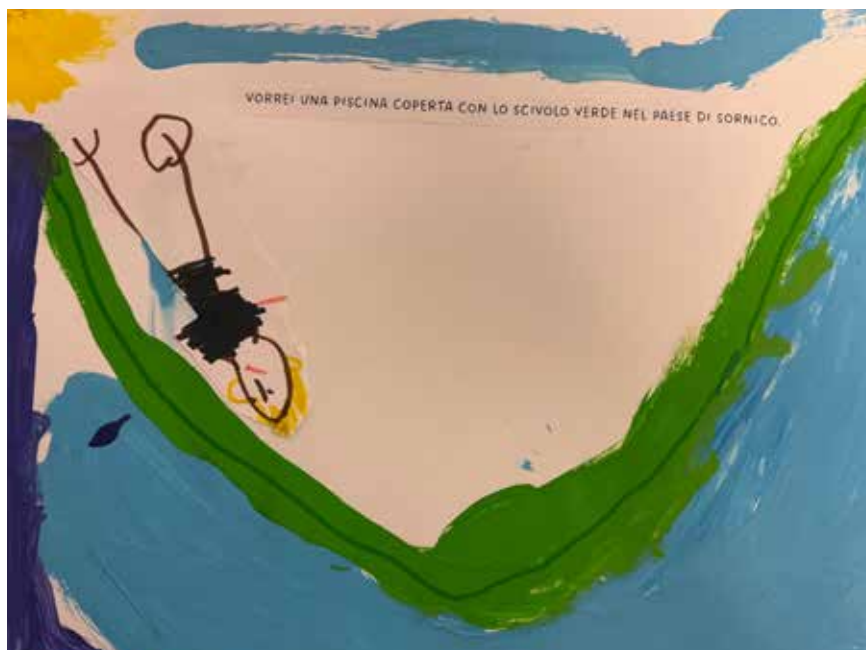
Gea





Scuola dell'infanzia

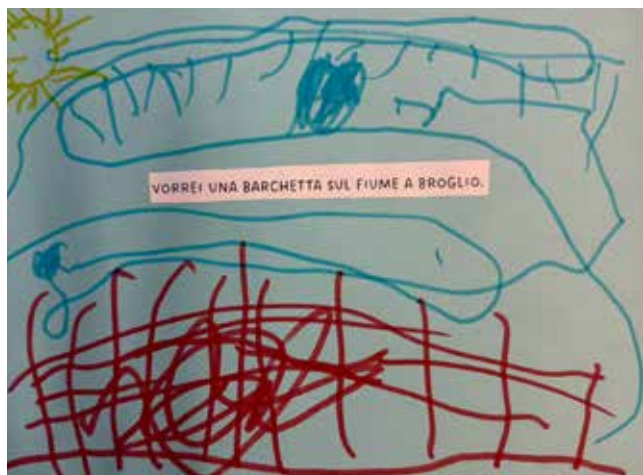
Maurizio



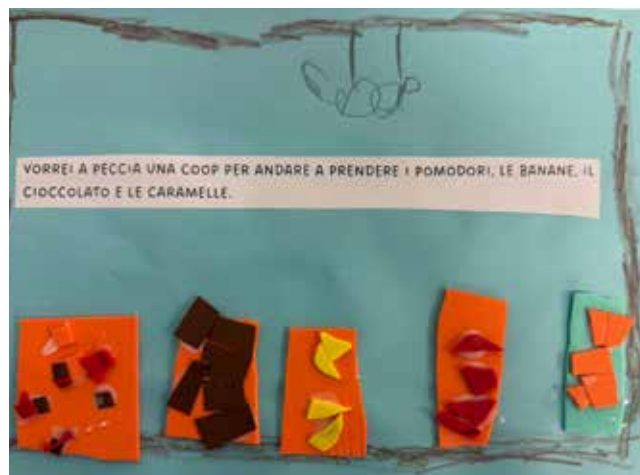
Ramon



Lorenzo



Edoardo





Scuola elementare

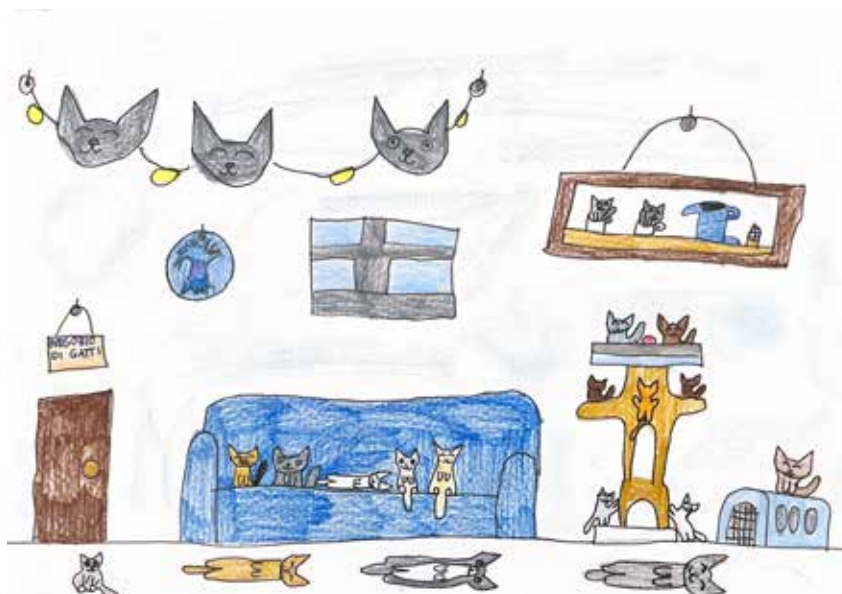
Surya

Ho scelto il parco giochi perché nel mio paese non c'è. Con dei miei amici ci abbiamo già provato a costruirlo ma non ci siamo riusciti.



Giada

Vorrei tanto un negozio di gatti nel mio paese perché io adoro i gatti e a casa mia ho due gatti Maine Coon. Di solito per prendere nuovi gatti dobbiamo andare lontano, fino a Breganzona.



Eloisa

Ho deciso di fare il parco giochi nel mio paese perché ci sono tanti bambini grandi e piccoli e così si divertono. Nel mio paese ci sono tanti prati e il parco giochi va bene in qualsiasi stagione. Sarebbe bello anche perché nel mio paese c'è nella maggior parte del tempo il sole e quindi i bambini possono andarci. Avevano già un'idea di farlo, ma al momento non si sa niente.





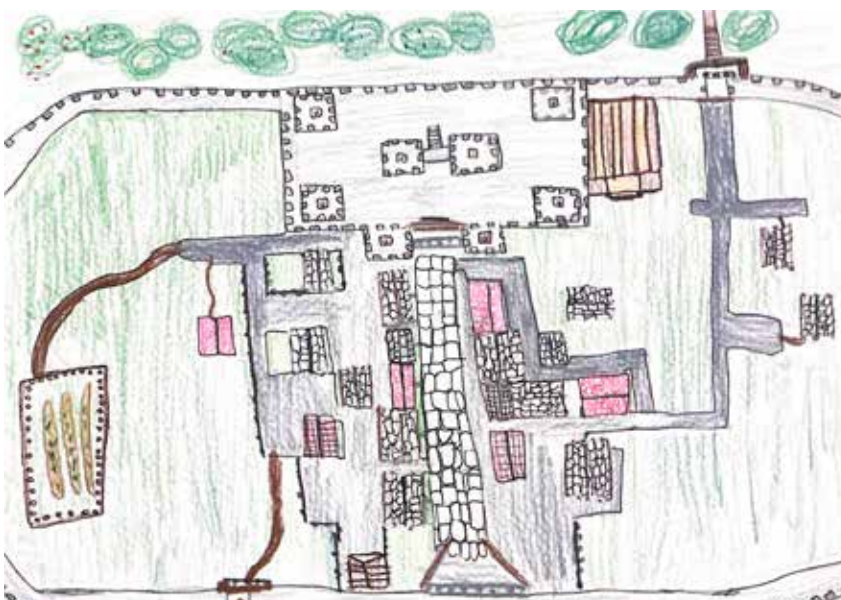
Aline

Nel mio paese mi piacerebbe tanto avere una pista di pattinaggio con un bar in cui vendono biscotti, fette di torta, bibite, panini, pizze, pasta e barattoli di miele. Ci saranno i tavoli per disegnare e per mangiare. Ci sarà un vetro che puoi vedere quelli che pattinano.



Zeno

Nel mio paese vorrei un castello, così che sembra di essere nel medioevo. Il paese è all'interno del muro con dietro il castello. Vorrei un castello anche perché al suo interno si potrebbe giocare come se fossimo nel passato e potrebbe anche diventare un albergo per le persone che visitano il paese.



Kylie

Nel mio paese vorrei una Coop perché devo andare fino a Cevio per comperare carote, gelato, nutelle, torte, acqua, cioccolato, biscotti e frutta. Mi piacerebbe andare a fare la spesa da sola e a piedi.





Julia

Nel mio paese vorrei tanto una scuderia di cavalli, perché mi piace cavalcare i cavalli e altrimenti devo andare a Boschetto.



Ginevra

Io voglio una piscina, nel mio paese perché non c'è e perché mi piace l'acqua.



Enrico

Io nel mio paese vorrei una stalla o una scuderia per i cavalli che sono i miei animali preferiti. La mia razza preferita è lo Shire, la razza di cavallo più grande al mondo. Prima c'era una stalla con due cavalli però con l'alluvione è stata distrutta e a me piacerebbe averne un'altra nel mio paese.



Buon Natale



e Buone Feste

